TORINO
Anno 73 - Num. 88
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 43-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Tr...

Un grande evento nella storia d'Europa

LA CORONA D'ALBANIA AL RE D'ITALIA
offerta dall'Assemblea Costituente di Tirana

Il Ministro Ciano nella Capitale albanese tra entusiastiche manifestazioni di popolo al Sovrano e al Duce - La convocazione del Gran Consiglio, del Consiglio dei Ministri, del Senato e della Camera

SOLUZIONE di dignità e di giustizia

Leale schiarita cogli Stati direttamente interessati. Resta la incognita delle irresponsabilità parlamentari britanniche e quella ancora più grave del settario bellicismo francese

L'adesione entusiastica delle popolazioni albanesi all'occupazione militare italiana ha avuto la sua consacrazione nelle deliberazioni dell'Assemblea Costituente.

L'unione personale è una soluzione di dignità, di giustizia, di libertà: in essa si compie idealmente e sostanzialmente quell'associazione di destini fra i due popoli che è nelle leggi della storia, nelle necessità della vita.

Ma ciò non significherà affatto una diminuzione delle libertà albanesi; tutt'altro; la piccola e generosa nazione era stata costretta da disgraziate secolari vicende a segnare un passo molto arretrato nel progresso civile; giunta l'epoca dell'indipendenza, la situazione si complicò e degenerò nella tirannia sfrenata e avida di un capobanda la cui mente e la cui cupidigia erano completamente estranee a qualsiasi concezione di incivilimento. Oggi, allineandosi sullo stesso piano di una grande Nazione come l'italiana, l'Albania procederà a rapide tappe nel guadagnare il tempo perduto; non c'è dubbio che in un decennio essa avrà mutato radicalmente faccia per tutto quel complesso di attività e di opere che costituiscono la civiltà; gli sforzi dell'Italia, già considerevoli (negli ultimi quindici anni i nostri aiuti possono essere calcolati intorno ai due miliardi di lire) non subiranno più il prosciugamento iniziale di un *clan* di parassiti, ma in una collaborazione feconda moltiplicheranno quel risveglio produttivo di cui alcune imprese agricole e minerali rappresentano delle oasi esemplari.

Comincia la nuova, grande êra del Popolo Albanese; la sua integrità sarà veramente garantita da ogni sorpresa, mentre la sua indipendenza effettiva verrà potenziata nel senso che, non più campo d'intrighi e d'insidie, l'Albania rafforzerà la sua individualità etnica, le sue capacità economiche.

Tenuto conto dei diritti inoppugnabili spettanti all'Italia, tutti gli osservatori stranieri governati da un minimo d'imparziale serenità dovranno consentire che la soluzione adottata da chi è l'interessato diretto, cioè dal popolo albanese, e che nei prossimi giorni avrà la sua codificazione attraverso le deliberazioni dei Supremi Organi dello Stato italiano, è una soluzione umana e giusta, che scaturisce da un fondamentale principio politico di Roma, la *aequitas*.

* *

Tale generoso sviluppo degli eventi albanesi è un fattore principale nella relativa schiarita che si constata in rapporto alle voci tendenziose e catastrofiche che imperversavano nei giorni scorsi. Sono i fatti che tagliano le gambe alle menzogne. Immaginiamo che la falsità dei primi comunicati di agenzie che ben conosciamo, fossero anche in piccola parte rispondenti alla realtà, cioè le nostre Divisioni impegnate in una guerriglia nelle gole delle montagne albanesi: l'ondata di menzogne si sarebbe giorno per giorno ingigantita fino a rendere irrespirabile l'atmosfera e a creare la psicosi dei momenti irreparabili. Invece, arrivati di colpo alle frontiere dell'Albania, abbiamo stroncato nettamente la campagna delle insinuazioni: quegli stati che erano presi particolarmente di mira nelle calunnie anti-italiane hanno potuto prendere atto della nostra volontà di pace e di collaborazione, assicurazione molto più salda e sicura di tutti i progettati sistemi di garanzia. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio della Turchia riguardanti il principio di assoluta neutralità del suo paese, le affermazioni cordiali verso l'Italia del Capo del Governo ellenico Metaxas suonano come una condanna irrevocabile delle speculazioni insensate dell'antifascismo internazionale.

Se i rapporti europei fossero retti dalla logica e dal buon senso, se il settarismo di marca ebraica non fosse l'ingrediente costante e molto spesso predominante delle direttive delle «grandi democrazie», il capitolo albanese dovrebbe essere considerato chiuso con un contributo positivo alla causa della pace.

Purtroppo gli agitati non si dànno per vinti. Giovedì si avrà la seduta straordinaria del Parlamento britannico.

Noi ci auguriamo che la cosciente responsabilità dei dirigenti la politica inglese saprà trionfare delle argomentazioni di gente che già più volte negli anni passati avrebbe condotto l'Impero britannico alla guerra; tuttavia dubitiamo che non vengano pronunciate parole, indicate prospettive che non potrebbero essere limitate ad uso e consumo interno e che otterrebbero il risultato di fomentare i contrasti. *L'Europa si trova ad un tale punto che gli avvenimenti non possono più essere sfruttati a scopo polemico; l'abisso si allargherà sempre più; l'amore della pace consiglierebbe ad agganciarla per un'opera costruttiva di collaborazione.*

Non è più, definitivamente, di questa opinione il signor Chamberlain?

La posizione dell'Inghilterra è decisiva in proposito, poichè dalla parte della Francia assistiamo al processo progressivo della tartaruga che si rannicchia nella sua corazza. I governanti francesi ed i loro corifei sono invasati dall'idea fissa della guerra. Non hanno ormai più alcun ritegno per mostrarsi offensivi e provocanti. Quale migliore occasione della nostra occupazione dell'Albania perchè, oltr'Alpe, in ricordo di tanti conti della guerra non saldati, si fosse dimostrato un minimo di comprensione verso i diritti italiani, già dalla Francia esplicitamente riconosciuti? No, Parigi si è scatenata contro di noi e si è assunta la funzione di instigatrice delle reazioni britanniche; non appena il Foreign Office segnava dei momenti di riflessione, ecco il Quai d'Orsay stimolarlo verso le decisioni più gravi e più rischiose, la denuncia degli Accordi di Pasqua o l'occupazione di Corfù.

E non si è parlato apertamente in Francia di prepararsi ad occupare, con mossa fulminea, il Marocco spagnolo, ritenendolo un punto debole, di facile conquista? *Se si lascia manovrare Parigi, le settimane di pace per l'Europa potrebbero contarsi.* Parigi è ossessionata dalla guerra; non si rende conto che la vittima certa della guerra, qualunque sia il suo svolgimento, sarà la Francia; a testa bassa Daladier, uomo dalla mentalità angusta e dallo sguardo miope, vi si sta affondando; con quale fiducia si possono attendere le prossime dichiarazioni di chi, all'indomani del discorso del Duce agli Squadristi, non seppe che rinserrarsi in una polemica asmatica infiorata di *jamais!*

Il Popolo italiano, nella gioia e nella fierezza delle realizzazioni compiutesi, mantiene perfetta la sua serenità; il comunicato di ieri fu espressione di una intima consapevolezza di calma e di forza; era un'esortazione al senso altrui di responsabilità ma era anche un monito contro le velleità e gli isterismi altrui.

Alfredo Signoretti.

La Nazione imbandierata nella giornata di domenica

ROMA, 12 aprile.

Il Duce ha ordinato che, per celebrare l'unione fra l'Italia e l'Albania, la Nazione sia imbandierata domenica 16 corrente, dall'alba al tramonto, con il Tricolore e con il Vessillo albanese.

(Stefani).

La partenza di S. E. Ciano

Roma, 12 aprile.

Stamane alle 8, dall'aeroporto del Littorio, è partito per Tirana a bordo di un trimotore S. 79 il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

Accompagnano il Ministro alti funzionari del Ministero, che hanno preso posto su altri due apparecchi.

Il saluto del Sindaco di Tirana a S. E. Ciano. (Telefoto).

Le convocazioni per oggi, domani e sabato

ROMA, 12 aprile.

In seguito al voto dell'Assemblea Costituente Albanese, il Gran Consiglio del Fascismo è convocato per le ore 22 di giovedì, 13 aprile, a Palazzo Venezia;

il Consiglio dei Ministri, per le ore 10 di venerdì, 14 aprile, al Viminale;

la Camera dei Fasci e delle Corporazioni per le ore 10 di sabato 15;

ed il Senato per le ore 18 dello stesso giorno.

Dall'Alto Scutarino si invocano le truppe italiane

Scutari, 12 aprile.

Oltre i Dugagini, anche altri notabili della regione dell'alto Scutarino, di Tropoja e di Kukus, invocano la presenza delle truppe italiane.

Un reparto a Koplik sul confine jugoslavo

SCUTARI, 12 aprile.

Oggi un reparto autocarrato della prima colonna si è recato al confine jugoslavo, a Koplik.

Il ritorno dall'Albania del presidente dei Combattenti

Brindisi, 12 aprile.

Con apparecchio dell'Ala Littoria, è ritornato da Tirana, verso le 12,30 di oggi, il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, Di Crollalanza, invitato colà dal Duce.

Il Duce riceve il generale Gambara

Il Comandante delle Truppe Volontarie in Spagna riferisce sul rimpatrio dei Legionari

ROMA, 12 aprile.

Il Duce ha ricevuto il Generale di divisione Gambara, Comandante del Corpo Truppe Volontarie in Spagna, il quale Gli ha riferito su questioni concernenti il rimpatrio e la data del rimpatrio dei Legionari italiani.

La storica mozione presentata a Galeazzo Ciano

Il Conte Ciano all'arrivo all'aeroporto di Tirana. (Telefoto).

Tirana, 12 aprile.

Nel pomeriggio si è riunita, alle ore 16, l'Assemblea Costituente Albanese, nel Palazzo del Parlamento. Sono presenti nella piccola sala, molto semplice, ove è soltanto un grande ritratto di Scanderbeg, 120 delegati venuti da tutta l'Albania.

Nelle tribune hanno preso posto varie personalità e numeroso pubblico gremisce la galleria. Numerosissima folla sosta nella piazza antistante ed assiste all'ingresso dei delegati.

Il discorso del Presidente

Alle ore 16 precise entrano nell'aula i membri del Comitato Provvisorio Amministrativo, il cui presidente Xhafer Ypi apre la seduta. Salutato da vivi applausi, l'oratore dice:

«Sento nel mio cuore una immensa gioia per l'arrivo dell'Esercito Italiano in Albania, che avevo previsto e desiderato da molto tempo come il solo mezzo per raggiungere l'ordine e la giustizia, la pace e la prosperità del nostro Paese. Sono molto felice che l'Albania, che si stava avviando con moto sempre più rapido verso la decomposizione e correva il grave rischio di un inevitabile smembramento, abbia potuto finalmente accogliere sul suo suolo forze armate del Duce e del Fascismo. (*Applausi*).

«Per un quarto di secolo abbiamo tentato di assicurare coi nostri soli mezzi l'amministrazione del Paese, ma in questo periodo di tempo i nostri governanti hanno non solo dimostrato la più grande incapacità di ordine amministrativo, ma hanno anche fatto apparire a tutto il mondo civile come il nostro Paese fosse ancora incapace di governarsi da solo. Che cosa abbiamo saputo fare in questo quarto di secolo? Abbiamo solo saputo portare il Paese nel caos. Abbiamo lasciato il popolo in una così grande miseria, questo nostro, grande popolo che mancava di pane, di sale e di petrolio, elementi di prima necessità, da non permettergli nemmeno di capire che cosa significasse indipendenza.

«I governanti che sono fuggiti e che hanno abbandonato il loro posto, non pensavano al bene del popolo, ma avevano una sola preoccupazione: riempire le proprie tasche col denaro pubblico.

«Il Duce, però, ci vigilava col suo occhio lungiveggente, e comprese che nonostante i suoi sacrifici, ci eravamo avviati verso la disgregazione. Il Duce ha udito l'appello del nostro Popolo ed ha ordinato all'Esercito italiano di venire a salvare l'Albania. Tutta l'Albania, insieme col suo piccolo esercito e la gendarmeria di cui disponeva, aveva deciso da tempo di attenderlo a braccia aperte; ed infatti, eccettuati alcuni briganti, nessuno ha fatto opposizione. Non esiste albanese che desideri lo spargimento della più piccola goccia di sangue di un fratello italiano.

«L'Esercito, che è qui giunto, è quello che ha dato il suo sangue per l'Albania, ed è per questo Esercito che, da parte loro, gli albanesi hanno sparso il proprio sangue durante la guerra mondiale. L'Italia ci conosce bene ed anche noi la conosciamo, perchè in molte città d'Italia esistono vie intitolate al nome di Scanderbeg.

«Unione personale»

«Abbiamo speranza per il buon andamento e per il progresso della nostra Nazione perchè il grande Duce, il quale ha dimostrato una capacità maggiore di Cesare e di Annibale, che sa vincere e ritrarre vantaggio dalla vittoria, ha un carattere fermo nella parola e nell'azione, non permetterà che la nostra piccola ma vecchia Nazione abbia a perdersi (*applausi*).

«Che cosa attendiamo dal Duce? La libertà nazionale, la nostra lingua, la nostra bandiera, la nostra amministrazione, la pace e la giustizia.

«La situazione creatasi oggi, ci ha costretti a unirci fraternamente per pensare al destino della Nazione e al modo di governarci, presentando e rivolgendo al Duce un appello basato sui punti che noi discuteremo oggi. Che cosa dobbiamo discutere? 1) La decadenza di re Zog e del suo regime. 2) La soppressione dello statuto che fu derivazione del vecchio regime. 3) La decadenza del governo precedente e la formazione di un governo il quale deve essere presieduto dal signor Shefket Verlaci, e al quale noi oggi conferiamo il mandato necessario.

«Poichè l'Albania continua a rimanere uno Stato sovrano, noi dobbiamo scegliere un Re. La migliore e più alta soluzione per noi è quella di offrire, in una unione personale delle due Corone, quella di Albania a Sua Maestà il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III e ai suoi reali successori (*acclamazioni prolungatissime. Vibranti applausi dell'assemblea e delle tribune*).

«La potenza dell'Italia è la più sicura difesa per i confini dell'Albania. Viene così assicurata la difesa generale, l'unione nazionale e la nostra sovranità.

«L'Albania conserverà, come abbiamo detto, la propria bandiera, che è la bandiera di Scanderbeg, il quale ne aveva stabiliti i colori per la gloria del suo popolo, fiero ed unito. Questa bandiera ha sempre sventolato a fianco della bandiera italiana (*acclamazioni ed applausi*).

La mozione

«E' conseguenza naturale di tutto questo che l'Albania avrà, finalmente, l'organizzazione di un paese moderno e, con l'aiuto del grande Governo italiano, avrà opere pubbliche, benefici morali e materiali e sopratutto le proprie scuole che riusciranno a eradicare l'analfabetismo e ad assicurare a tutto il popolo e dappertutto la cultura necessaria».

Xhafer Ypi legge, quindi, il testo della mozione invitando i componenti dell'assemblea ad approvarla con una grande entusiastica acclamazione. Eccolo:

«L'Assemblea Nazionale Costituente, rappresentante il popolo albanese ed interprete della sua volontà, riunita in Tirana il 12 Aprile 1939, Anno XVII dell'Era Fascista, delibera quanto segue:

1°) Il Regime esistente in Albania è decaduto; la Costituzione, emanazione di questo regime, è abrogata;

2°) E' costituito un governo nominato dall'Assemblea, investito di pieni poteri;

3°) L'Assemblea dichiara che tutti gli Albanesi, memori e riconoscenti dell'opera ricostruttiva data dal Duce e dall'Italia Fascista per lo sviluppo e la prosperità dell'Albania, desidono di associare più intimamente la vita ed i destini dell'Albania a quelli dell'Italia, stabilendo con essa vincoli di una sempre più stretta solidarietà. Accordi ispirati a questa solidarietà saranno successivamente stipulati fra l'Italia e l'Albania;

4°) L'Assemblea Nazionale Costituente interprete dell'unanime volontà di rinnovamento nazionale del popolo albanese e quale pegno solenne per la sua realizzazione, decide di offrire nella forma di una unione personale la corona di Albania a S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, per Sua Maestà e per i suoi reali discendenti».

Tutta l'assemblea si alza in piedi e risponde all'invito del presidente del Comitato Amministrativo Provvisorio prorompendo in lunghissimi applausi.

Successivamente prende la parola il delegato Alizot, il quale fa la storia delle difficoltà in cui versava il paese, e conclude esaltando il Duce ed il Fascismo, provocando così nuovi interminabili applausi.

Parlano pure il delegato Pistulli di Scutari, e S. E. Visarion, ex-capo della Chiesa Ortodossa, approvando le dichiarazioni di Xhafer Ypi, il quale propone di dare mandato a Verlaci di costituire il gabinetto.

L'assemblea approva.

Il nuovo Governo

Ha quindi la parola Verlaci il quale dice:

«Onorevoli assemblisti, oggi entriamo in una fase della nostra storia nazionale. Offrendo, quali rappresentanti del Popolo albanese, la corona di Scanderbeg all'amato Vittorio Emanuele III Re ed Imperatore, voi assicurate la rigenerazione, la vita, l'onore e la gloria di quella Nazione che, durante la conquista della sua indipendenza, non vide se non giorni di tenebre e di miseria, a motivo della cattiva amministrazione di coloro a cui il caso aveva voluto affidare il destino dell'Albania. Questo è il giorno della vera libertà della Nazione, giorno di fratellanza con l'amico e giovane Popolo italiano. Da ora in poi, senza dubbio, il Popolo albanese godrà di un considerevole benessere: l'istruzione pubblica si estenderà in ogni campo del Regno; l'economia, fino ad oggi disgregata, sarà migliorata con il lavoro che intraprenderà la classe popolare ed il lavoratore vedrà migliorate le sue condizioni. L'Albania, da ora in poi camminerà sulla via del progresso e si lancerà nel campo del lavoro e dell'attività per elevare il suo popolo nella prosperità perenne. La nobile e grande Nazione italiana, che in ogni occasione ha manifestato la sua simpatia per il popolo albanese, sarà la sua più sicura difesa.

«Onorevoli assemblisti, sapendo che voi conoscete assai bene il mio passato, puramente e prettamente nazionale, vi ringrazio di cuore per la fiducia che mi avete accordato, scegliendomi come presidente del Consiglio dei Ministri.

«Il Gabinetto sotto la mia presidenza viene formato dalle seguenti persone:

1° - *Shefket Verlaci*, primo ministro e ministro dei lavori pubblici *ad interim*.
2° - *Xhafer Ypi*, ministro della giustizia.
3° - *Xhemil Dino*, ministro degli affari esteri.
4° - *Feizi Alizot*, ministro delle finanze.
5° - *Andon Beça*, ministro della economia nazionale.
6° - *Ernest Koliqi*, ministro dell'istruzione pubblica.

«Vi assicuro dunque che dobbiamo avere come principio il maggiore sviluppo economico e sociale per il nostro amato popolo, che tanto ha sofferto fino ad oggi.

«Viva Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele! Viva l'Italia Fascista! Viva Benito Mussolini!».

Il Presidente grida anche: Viva l'Albania!

Viene, quindi, messa ai voti la decisione dell'Assemblea Costituente, che è approvata per acclamazione.

Alla Legazione d'Italia

Il Presidente propone infine l'invio di telegrammi di omaggio a Sua Maestà il Re e Imperatore e al Duce, e invita una Commissione a recarsi alla Legazione italiana per comunicare a S. E. il Ministro degli Affari Esteri dell'Italia Fascista, Ga-

lazzo Ciano, la decisione presa. Ciò avviene in forma solenne. Tutti i componenti dell'Assemblea hanno voluto partecipare alla Commissione, sicchè un imponente corteo si è costituito dinnanzi alla sede del Parlamento ed ha sfilato fra entusiastiche acclamazioni della folla per le vie centrali della Capitale, raggiungendo la sede della Legazione, dove S. E. Ciano ha ricevuto immediatamente i membri del nuovo Governo, accompagnati dal Primo ministro, e quindi quelli del Comitato amministrativo provvisorio che ha ceduto i suoi poteri al Governo oggi costituitosi.

Quindi S. E. Ciano ha ricevuto le singole Delegazioni provinciali che gli hanno rinnovato i sensi della loro devozione.

Acclamato, infine, da una grande folla che si era radunata dinnanzi alla sede della Legazione, il conte Ciano si è affacciato al balcone, ed ha improvvisato un caldo discorso, esaltando il valore storico dell'avvenimento odierno, ed ha concluso inneggiando al Re Imperatore e al Duce.

Una grandiosa dimostrazione ha salutato le ultime parole del conte Ciano, il quale è stato costretto ad affacciarsi ripetute volte al balcone, salutando romanamente.

La manifestazione si è protratta a lungo, mentre nei locali della Legazione giungevano gli echi delle grandi acclamazioni popolari, richiedenti a gran voce la presenza del Duce a Tirana.

Messaggi al Duce

Da ogni focolare albanese il grazie per la liberazione dal giogo di Zog e la rinata speranza verso un radioso avvenire

Roma, 12 aprile.

Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

« Convinto che l'azione del Governo Fascista tende ad assicurare al popolo albanese libertà, lavoro, onore, giustizia sociale e benessere, esprimo a Vostra Eccellenza ed alla grande Famiglia fascista ed imperiale la mia sincera e profonda devozione. — Firmato: Redjai Bega, console di Albania ».

« Nato a Corociaf di Berat nel 1910, venuto in Italia nel 1920 da Valona, insieme agli arditi, sono stato educato a Potenza nel clima della Rivoluzione Fascista ed ho servito l'Italia nell'Esercito. Mentre le truppe vittoriose entrano nel mio paese natale, Vi prego, Duce, di accogliere i miei devoti ringraziamenti per aver salvato il popolo albanese dalla tirannia. Sempre pronto a tutti i Vostri ordini. — Firmato: fascista Tajar Ferhat (Potenza) ».

« Tutto il popolo di Coriza accoglie con entusiasmo le gloriose truppe italiane, qui giunte, e invia il suo vivo profondo ringraziamento per il Vostro gesto generoso che darà pace, lavoro, ordine e giustizia, libertà e prosperità al popolo albanese. — Firmato: sindaco Agathokli (Korce) ».

« Dal profondo del cuore abbiamo l'onore di esprimere al Duce del Fascismo il sincero ringraziamento dell'intero popolo albanese che acclama con entusiasmo l'Esercito liberatore dell'Italia. Siamo convinti che, come avete sempre fatto, contribuirete sempre più al benessere del nostro popolo, in nome del quale questo Municipio Vi invia il suo fervido omaggio. — Firmato: Il Capo del Municipio Abdulla Iseli (Peqin) ».

« Mi faccio interprete dei sentimenti del popolo di Cosova, riconoscente per il continuo aiuto morale e materiale dato all'Albania dall'Italia Fascista, per presentare a Vostra Eccellenza i ringraziamenti più vivi, e formulo i voti più ardenti per la Vostra salute e per gli immancabili destini del Popolo italiano. — Firmato: il podestà Sadedin Zavalani (Kukes) ».

« Gli oriundi albanesi di Greci che hanno combattuto nella grande guerra, in Africa ed in Spagna, esultano per la liberazione della loro antica terra d'origine. — Firmato: presidente della Sezione Combattenti Meola (Greci) ».

« La popolazione di Civita Albanese, orgogliosa, Vi esprime la sua gratitudine per la liberazione dell'Albania e segue con entusiasmo il corso degli avvenimenti, sotto la Vostra guida illuminata e sotto il Vostro potente impulso. — Firmato: Commissario Prefettizio Ricci (Civita Albanese) ».

« La cittadinanza di Vena, di origine albanese, esulta per la liberazione della sua terra d'origine e Vi invia il suo possente « alalà ». — Firmato: Ufficiale del Governo Zannini (Vena di Naida) ».

« Al Liberatore della terra dei miei avi, il mio devoto ammirato omaggio. — Firmato: Antonietta Giave Longhi, insegnante rurale di Lucoli ».

Il Duce ha inoltre ricevuto i seguenti telegrammi da Tirana:

« In nome del popolo della capitale albanese, felice di avere trionfalmente accolto le eroiche truppe dell'Italia imperiale, mi sento onorato di esprimere al Grande Fondatore dell'Impero italiano il devoto attaccamento e la più viva gratitudine per tutto quanto l'Italia fascista ha fatto e farà per la fedelissima Albania. - Banush Landi Bega, prefetto e sindaco di Tirana ».

Da Scutari: « I giovani nazionalisti albanesi dello Scutarino, riconoscenti per la liberazione dalla schiavitù di un governo tiranno che per molti anni fece soffrire e immiserire il popolo albanese, ringraziano Voi, Duce del Fascismo, pronti a collaborare per la vittoria completa dei diritti del nostro popolo. - Comitato provvisorio del Partito Fascista Albanese di Scutari: Kuyk Sija, Ndoo Pjerin Koligi, Karlo Pistili, Dr. Nush Luka, Sander Pistulli, Selim Gjgreti, Dr. Gasper Ljarja, Sem Kolny, Dr. Luigi Dadoja, Gjergj Bufi ».

« I familiari del compianto Angelo Todri Secchio, collaboratore del *Popolo d'Italia* nei primi fausti giorni del Fascismo, salutando entusiasticamente l'eroico Esercito dell'Italia Fascista apportatore di giustizia e pace al popolo albanese, Vi esprimono i sentimenti della loro sincera devozione. - Nicola Fratelli Daberdaku Dr. Todri ».

Da Delvino: « Esprimiamo a V. E. la nostra eterna devozione e gratitudine, sicuri del Vostro interessamento a favore di questo popolo che ebbe sempre prove della Vostra generosità e benevolenza. - Notabili Lili Hilmi, Abbas Lamiz, Cini Adv Shakif, Maxtori Gayue, Fidhi, Adv Haxi Ruhi, Angelo Abazoglu ».

Da Levore: « A nome della popolazione di Levore Vi esprimiamo, Duce glorioso del Fascismo, gli omaggi e i più vivi sentimenti di ringraziamento e gratitudine, con cui questa popolazione ha accolto le truppe italiane, che apporteranno a questo paese, come anche in passato, i beni supremi della pace, della giustizia e del lavoro. - Il sindaco Zeinel Queria ».

Da Cavaja: « Nell'occasione dell'entrata in Albania delle gloriose truppe italiane, a nome della popolazione di Cavaja, mi permetto di porgere all'E. V. la nostra più viva riconoscenza per quanto l'E. V. ha sempre voluto fare per il bene del nostro popolo, sicuri che Vi degnerete sempre di accordare al nostro popolo la Vostra alta e benevola preferenza. Vi prego di gradire gli atti della mia più alta considerazione e devozione illimitata. - Il sindaco Shabilvar Alliuni ».

Da Berat: « Il popolo di Berat, il quale già da tempo ha apprezzato l'Italia e la viva simpatia che Vostra Eccellenza ha nutrito per tutto il popolo albanese, come anche gli aiuti efficaci che avete dato ad esso, mi ha incaricato di esprimere i sentimenti di profonda riconoscenza ed i suoi cordiali omaggi pregandoVi devotamente di avere sempre cura per questa popolazione che per gli avvenimenti succedutisi si trova attualmente in precarie condizioni finanziarie. Il comportamento del tutto amichevole e fiero del glorioso esercito italiano ha prodotto qui una viva e profonda impressione, tanto che ovunque viene accolto come fattore di prosperità per il popolo albanese. - Il sindaco Zeinel Prodani ».

Da Durazzo: « A nome dei funzionari, della popolazione e della prefettura di Durazzo, esprimo a V. E. sincera gratitudine per aver liberato l'Albania avviandola al necessario progresso sotto l'egida del Littorio agli ordini Vostri. - Il prefetto Kodheli ».

« A nome della popolazione di Durazzo ringrazio V. E. per aver ristabilito in questo paese travagliato l'ordine e la giustizia. Ammirevole comportamento delle truppe italiane, accolte ovunque da frenetiche manifestazioni di entusiasmo. Il popolo albanese oggi è fiero ed orgoglioso di trovarsi sotto l'egida e la protezione dell'Italia Imperiale e del Fascio Littorio, perchè spera così di poter raggiungere il suo assetto normale di vita e il suo sviluppo economico. - Harilla Bakalli Commissario municipale ».

Da Piane dei Greci: « Duce, questa cittadinanza, con una imponente magnifica manifestazione ha inneggiato a Voi che con illuminata opera avete realizzato il sogno di questi italo-albanesi inviando il nostro invitto valoroso esercito a liberare l'Albania. Firmato: Commissario prefettizio Lidonni ».

RITORNO ALLA VITA con serena fiducia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tirana, 12 aprile.

Nessuno finge di commuoversi per la sorte toccata meritatamente a Zog e nessuno piange lacrime insincere sulla fine del suo regno. Intanto il fuggiasco « monarca » non era un re, non discendeva da stirpe reale, ma da una tribù di pastori, i quali, nei tempi dei tempi, designavano con il titolo di conti o capitani oppure duchi i loro capi.

Tutto quello che vi fu di nobile e di glorioso nello Stato d'Albania ha le marca di pretta importazione italiana. La Corte di Napoli, nel periodo Angioino, accolse e rimandò pastori albanesi che durante questi brevi viaggi fecero loro le esperienze altrui, instaurando poi nel proprio Paese una specie di regime feudale che i banditi della montagna e quelli non meno pericolosi e prepotenti della città mantennero fino all'altro ieri.

200 « vendette del sangue »

Il padrino di Zog, Randunmanman, suo fidatissimo consigliere era un bifolco avido di denaro, e per il denaro perse il suo figlioccio cacciandolo nei meandri di una politica che il « piccolo re » non era assolutamente preparato a digerire. L'unica politica che egli assimilò fu quella dell'avidità più ingorda che si possa immaginare, l'unico Ministero che abbia funzionato esclusivamente per la tribù di Zog fu quello delle finanze, al quale infatti è dedicato il palazzo più bello e importante della capitale.

Non è più il caso di rifare la cronaca della nostra occupazione, ma soggiungiamo, dopo quanto di nuovo abbiamo appreso, che essa fu guidata telefonicamente dal Duce in persona, che seguì passo passo l'avanzata delle quattro colonne; ed è stato Lui che da Roma ha opposto il suo reciso rifiuto ai parlamentari che si erano fatti incontro al generale Guzzoni, per dar tempo a Zog di fuggire in automobile portando con sè un portafoglio che gli permetterà di fare il signore.

Non si parli neppure di un re in esilio. L'esilio di Zog è certamente più dolce della prigionia alla quale era costretto a Tirana o a Durazzo nel periodo estivo. Egli non poteva mettere il naso fuori da una finestra, non poteva in modo assoluto varcare la soglia della sua abitazione senza correre il rischio di prendersi una schioppettata, dovendo pagare il cruento tributo di duecento « vendette del sangue », vendette giurate e che sarebbero state mantenute. Quando voleva prendere una boccata d'aria fresca, doveva farsi accompagnare da una donna, e davanti alla gonnella attaccata alla sua spada, le canne dei fucili si abbassavano.

Strane usanze di uno stranissimo Paese prettamente orientale e nel quale la vita non era facile.

I nostri soldati stanno cambiando faccia all'Albania e altri soldati verranno ancora per stabilire i collegamenti fra le varie guarnigioni: così annunzia il Duce del Fascismo in un manifesto che da ieri rosseggia sui muri delle case.

Scendendo stamane dall'apparecchio da bombardamento, da lui stesso pilotato, S. E. il Conte Ciano, Ministro degli Esteri, ha veduto, e certo di questa visione si è compiaciuto, che cosa sia stato fatto in due giorni a Tirana dalle nostre autorità militari e civili. Dal giorno dell'occupazione ad oggi, credo che nessuno abbia dormito.

Come ho detto nelle precedenti corrispondenze, noi giornalisti siamo entrati nella capitale albanese con le prime truppe di occupazione; S. E. il Conte Ciano era già insediato alla Legazione e la città era in grigioverde.

Caffè e alberghi

La storia è scritta dal Governo fascista e dalle nostre truppe; ma c'è a lato della storia la cronaca spicciola, che ha il suo lato curioso e rivelatore. Siamo, dunque, entrati a Tirana quasi sgomberata dai borghesi ai quali Zog aveva fatto credere che la città sarebbe stata bombardata, rasa al suolo, e avrebbe subito chissà quali altre diavolerie. Naturale, quindi, che la gente sia scappata lasciando libero il passaggio al « reale » corteo di automobili diretto in Grecia.

Abbiamo cenato in un ristorante albanese, l'unico cameriere del quale non vedeva l'ora di andare in cerca della moglie che il giorno dopo ha ritrovata in un fossatello nei pressi dell'aeroporto.

Per dormire siamo penetrati clandestinamente nell'Albergo Continentale e, aperte le camere, ci siamo fatti i letti, ripulite le brocche, spazzati i pavimenti. Il giorno successivo sono comparse le cameriere zingare, a piedi nudi o in pantaloni; il terzo giorno, un segretario italiano molto in gamba si è seduto nel suo ufficio, allineando davanti a sè una fila di camerieri e di cuochi. Come per incanto, l'albergo ha cominciato a funzionare regolarmente.

Allo stesso modo, altri alberghi ed un numero infinito di caffè, anche belli e moderni, riaperti i battenti, raccolsero la clientela. La città è andata via via popolandosi di gente tranquilla e allegra, perchè questi albanesi sono di carattere piuttosto allegro; e sulle strade asfaltate hanno ricominciato a trotterellare centinaia di piccoli cavalli attaccati a carrozzelle piuttosto sgangherate.

Insomma l'accordo si è stabilito in poco più di ventiquattro ore. E' una cronachetta, la mia, ma ha la sua importanza, almeno così credo. Quando avrò detto che ai due orsacchiotti di Zog, alle sue linci e ai suoi avvoltoi dal collo spelato, i soldati hanno dato regolarmente i pasti e che le autorità italiane hanno pagato spicciolativamente, ma fino all'ultimo centesimo, i debiti lasciati da Zog ai suoi impiegati statali, credo di aver detto tutto. D'aver detto tutto, nel senso che la nostra venuta non soltanto era attesa ma ardentemente desiderata.

Con questa mia corrispondenza non ho la pretesa e non voglio neppure fare la storia. Questa pagina di storia è stata scritta dal Duce. I fucili i carri armati i cannoni erano pronti a mettere i puntini sugli i, se ve ne fosse stato bisogno. I « fedelissimi » di Zog, sparpagliati in bande da Santi Quaranta a Scutari, l'hanno tradito in pieno, come era da prevedersi, e d'altra parte non sarebbero stati in grado di opporre alcuna resistenza. Tutt'al più avrebbero potuto imbastire qualche piccola azione di guerriglia, e non l'hanno fatto. Un ufficiale russo a Scutari, sulla fortezza veneziana che la domina e protegge, aveva persino un cannone, ma ha preferito non farne uso.

Strana e tragica storia, quella di questa fortezza venduta e rivenduta come la casa privata di un signorotto andato in malora, e che adesso è presidiata dai nostri granatieri.

Intorno a S. E. Ciano

Sono stato in volo su tutte le posizioni raggiunte dai reparti di occupazione e ovunque, dall'alto, ho potuto constatare che regna la massima tranquillità. Passeggero quasi... clandestino, mi sono accompagnato a consoli italiani, a notabili albanesi, a personaggi che trasportavano pacchi semplicemente confezionati con vecchi giornali, ma che dovevano essere molto preziosi data l'amorosa cautela con la quale giungevano all'apparecchio scortati da persone in borghese, e che dovevano avere in tasca qualcosa di più di un accendisigari.

Sono disceso e ripartito da Scutari, da Durazzo, da Valona, da altri piccoli aeroporti dell'interno senza avere neppure il tempo di raggiungere l'abitato. L'aeroplano toccava terra, deponeva sul prato carichi di uomini e di armi, poi, senza neppure aver spento i motori, riprendeva le vie del cielo abbassandosi sulle strade percorse dai nostri reparti.

Alla Legazione, intanto, ferveva il lavoro per la giornata di oggi, giornata che si è iniziata con l'arrivo trionfale di S. E. il Conte Ciano, atteso al campo da tutte le autorità militari presenti a Tirana e dal ministro Jacomoni. Un magnifico prete ortodosso, l'arcivescovo ex Capo della Chiesa ortodossa in Albania, mi ha lasciato per correre, con il cilindro in mano, davanti al nostro Ministro degli Esteri, il quale ha fatto appena in tempo a togliersi la tuta per ascoltare l'entusiastico saluto che questi gli porgeva. Intanto le musiche suonavano la *Marcia Reale*, *Giovinezza* e l'Inno albanese; mentre tutt'intorno biancheggiavano i fez della popolazione.

Qualche migliaio di pastori discesi dalla montagna, con i pantaloni corti fino al ginocchio, le uose e la caratteristica camicia di lino ricamata a mano larghissima nella manica, applaudivano. Le donne, in giubbetto nero con vistosi galloni e spalline, i pantaloni o la veste di seta rosa o verdolina, gettavano fiori sulla strada tenuta sgombra per il corteo delle automobili.

Fuori dalla villetta del Parlamento, i muri si tappezzano rapidamente del ritratto del Duce, e nell'aria sventolano migliaia di bandiere italiane alle quali si affiancano quelle albanesi, mescolando al nostro tricolore il loro color rosso. Unione ideale, che avrà la sua conferma storica sulla grande Piazza dei Ministeri gremita dal popolo, in attesa della pace e della giustizia che gli verrà dalla luce di Roma Imperiale.

Ernesto Quadrone

Una visita a Scutari del generale Guzzoni

Tirana, 11 aprile (ritardato).

Alle ore 15,30 il generale Guzzoni, accompagnato dall'Addetto militare, il generale Pinna sottocapo di stato maggiore della R. Aeronautica, qui giunto stamane dall'Italia, ed il generale Pricolo, comandante la Squadra Aerea, arrivavano in volo a Scutari, accolti con viva simpatia dalla popolazione e ricevuti dal comandante la Prima Colonna, dal R. Console generale, dal Segretario del Fascio, dal Capo del Comune e dai capi e notabili della città e della pittoresca zona montuosa circostante.

Le autorità si recavano, quindi, alla sede del R. Consolato ed alla Prefettura, ove erano adunati i capi e i notabili albanesi; uno di essi rivolgeva al generale Guzzoni parole di omaggio, riaffermando la piena fiducia e devozione nell'Italia delle popolazioni locali.

Il comandante del Corpo di Spedizione rispondeva affermando che tale fiducia è ben riposta e che tutti possono continuare ad attendere ai propri lavori, sicuri che l'Italia Fascista farà per gli albanesi quanto mai nessuno fece e che il suo avvenire sarà ormai anche quello dell'Albania.

Comune destino degli alleati delle democrazie

Tafari, Benes, Azana, Zog...

Verso il naufragio della politica di accerchiamento

Berlino, 12 aprile.

Si sospende ancora il giudizio in attesa della nuova dichiarazione di Chamberlain, che dovrà dare la misura del raggiunto e del raggiungibile in questa azione di cosiddetta « garanzia » britannica, e dovrà probabilmente precisare intenzioni e possibilità del Governo britannico; ma sostanzialmente la opinione tedesca persiste nel ritenere fallita l'impresa londinese di stringere, con un sistema di « garanzie » più o meno unilaterali, anche se, come quella polacca, camuffata dalla mascherina a mezzoviso della bilateralità, le piccole nazioni, dall'oriente europeo al Mediterraneo, al carro degli interessi britannici di potenza.

Nelle secche della realtà

L'impresa è naufragata o è prossima a far completo naufragio, infrangendosi contro il senso di realtà e di realismo delle delle nazioni, e contro la realtà stessa dei fatti e delle situazioni, che alla lunga, anche attraverso il velame steso sulla ragione e sulla ragionevolezza da tante campagne di montatura e sobillazione, non può a meno di imporsi; e non può certamente fare apparire minacce e pericoli dove non ve ne sono, col risultato, semmai, al contrario, di creare per i piccoli, trasformati in provocatori, indubitabili pericoli là dove non ve ne era se non la presunzione interessata da parte degli allarmisti.

Di un tale chiarimento della situazione, che andrebbe a indubbio vantaggio della pace e ad illuminazione delle trappole e dei trabocchetti in cui la si vorrebbe far incappare, si dà il merito principale all'opera diplomatica dell'Italia, alla dirittura cioè dell'azione di chiarimento internazionale, che, non meno della esemplarità dell'azione militare e civile caratterizza l'impresa albanese: opera diplomatica di cui anche oggi i giornali riportano la eloquente e convincente nota di assicurazione diretta al governo di Atene. « Vittoria diplomatica dell'Italia », così intitola la *National Zeitung*, il giro di orizzonte sull'intera situazione europea che fa fare al suo corrispondente da Londra. Non più, dunque, che la presente garanzia inglese, è — sostiene il giornale — la « garanzia data alla Grecia dal Governo italiano », nonchè le contemporanee assicurazioni date al signor Chamberlain, che hanno esercitato la parte decisiva nella situazione ». Questo giornale rileva poi, come molti altri, come di una denuncia degli accordi italo-inglesi non si faccia più cenno e aggiunge come un altro importante chiarimento sia stato raggiunto dalla salutare diffida a coloro che nutrissero pie intenzioni su Corfù, onde si crede di poter rilevare come, dopo questa diffida, ogni velleità anche soltanto dimostrativa su questo settore del Mediterraneo, il quale viene definito « la porta intangibile dell'Impero di Roma », sono come per incanto sfumate.

Lezione alla Polonia

Registrando la nota alla Grecia, la *Nachtausgabe* dice che essa « spezza in pieno la campagna di allarmismo dell'Inghilterra che vorrebbe legare la Grecia al carro della sua politica di accerchiamento sostenendo che l'Italia minaccia Atene; ma Atene non dovrebbe aver perduto la memoria di quello che significa servire gli interessi delle potenze occidentali e dall'esperienza amara che ha fatto in proposito, nella guerra mondiale ». Queste esperienze a edificazione greca e del mondo, vengono rievocate nei loro particolari, nell'opera cioè di violazione, a mezzo della forza brutale, della neutralità di Re Costantino per tramutarla in intervento con la occupazione di Salonicco e di altre località e con la sostanziale soppressione della indipendenza greca, il che non impedì alle potenze occidentali di continuare a gridare alla violazione della neutralità belga. Il giornale nota quindi come vi sia oggi un altro paese, la Polonia, la quale si è prestata — sempre che, come tutta la stampa tedesca continua a notare, si persista a sottoscrivere veramente l'accordo di Londra — « a fare da carne da cannone a degli interessi inglesi »; ma la Grecia e la Turchia, per esempio, non seguono la lezione e non sembrano voler seguire l'esempio polacco e non pare che si prestino a nessuna garanzia nè unilaterale, nè sedicentemente mutua.

Questo è il parere anche della *Deutsche Allgemeine Zeitung* sia per quanto riguarda i detti paesi come pure per la Romania ed altri. Il giornale osserva come da questo affloscimento dell'azione britannica e delle sue possibilità pratiche di successo si abbia già una riprova nella stessa condotta delle opposizioni britanniche, che, mentre fino a ieri osannavano al signor Chamberlain cominciano ora a fargli le boccacce di malcontento. Il fatto è che gli inglesi sanno benissimo che nessuno li minaccia; e questa profonda realtà e verità non può a meno di avere alla lunga la sua importanza decisiva sugli animi e sugli eventi e indurre a pensare sui pericoli gravi a cui una politica di avventura dovrebbe esporsi.

« C'è stato or ora — osserva il giornale — un giornale americano il quale ha fatto al Presidente Roosevelt una osservazione applicabile con utilità non soltanto a lui, ma anche ai suoi amici anglo sassoni di qua dall'Oceano. E l'osservazione è questa: « Se, come il Presidente sembra temere, noi avremo una guerra prima dell'autunno, allora possiamo fin da ora esser certi che la colpa sarà nostra dappoichè noi sappiamo benissimo che nessuno minaccia di aggredirci ».

Altri giornali infine allargano la insaldabilità del cerchio del nuovo collettivismo britannico all'attitudine negativa di altri paesi, come l'Olanda ed il Belgio, che non vogliono entrare nel gioco; e che pensare in fine della uscita dell'Ungheria dalla Società delle Nazioni la quale segue di alcuni giorni quella del Perù? Il meno che si può dire è che in ogni modo questi fatti stanno lì a dimostrare che la trappola del collettivismo è ormai ben conosciuta da tutti i popoli i quali sentono ad un miglio di distanza il formaggio inglese.

Data però la indecisa duplicità e la persistenza fino in fondo alla via dell'errore che sembra caratterizzare la politica britannica, non mancano giornali i quali mettono in guardia contro sorprese sempre possibili di questa politica di accerchiamento, la quale sebbene diffidata e messa in mora dai fatti non v'è finora segni che sia realmente abbandonata dagli uomini. Di questi giornali è la *Boersen Zeitung* la quale rilevando questa sera talune notizie di misure militari britanniche, come l'arruolamento di volontari in Arabia da servire nientemeno contro l'A.O.I. nonchè di misure egiziane ed infine la notizia della presenza improvvisa di navi sovietiche nel Mediterraneo, dice che tutto ciò non si spiega se non con una delle due ipotesi: o il signor Chamberlain fa non convinzione la politica catastrofica che fa, ovvero egli non riesce a ricacciare indietro i diavoli che ha scongiurato.

« Noi dubitiamo però — scrive il giornale — che egli veramente voglia la intesa e si adoperi per essa; e vi sono infatti troppi segni che autorizzerebbero a concludere che egli accarezza ancora una politica di pressione nientemeno che contro l'Asse e specialmente sull'Italia ».

In tal caso le potenze dell'Asse non avrebbero che da aspettare con la più sovrana tranquillità e nel medesimo tempo con la più energica diffida alle piccole nazioni « minacciate » affinchè esse ravvisino bene da qual parte loro venga la minaccia, o sia creato un reale pericolo che, altrimenti, non esisterebbe.

Giuseppe Piazza

L'Italia rispetterà l'integrità della Grecia

Una nota italiana ad Atene — La risposta di Metaxas prevede l'inizio di un nuovo periodo di cordiale collaborazione tra i due Paesi

Atene, 12 aprile.

L'« Agenzia di Atene » pubblica: « L'Incaricato di Affari d'Italia, Fernari, ha visitato ieri il Capo del Governo Metaxas, e, a nome del Capo del Governo italiano, Mussolini, ha fatto la comunicazione seguente: « Ogni voce che possa essere sorta o possa correre, concernente una pretesa azione italiana contro la Grecia, è falsa. Essa non può essere sparsa che da agenti provocatori. L'Italia Fascista ha confermato essere sua intenzione di rispettare, nella maniera più assoluta, l'integrità territoriale ed insulare della Grecia. L'Italia Fascista ha la volontà di mantenere e sviluppare sempre più le cordiali relazioni di amicizia che uniscono i due Paesi. Essa è disposta anche a dare prove concrete di questa volontà ».

Il ringraziamento di Metaxas

Roma, 12 aprile.

Il Ministro di Grecia a Roma ha consegnato oggi, a Palazzo Chigi, la seguente comunicazione:

« Il Ministro di Grecia è stato incaricato dal Presidente del Consiglio ellenico di esprimere il suo più caldo ringraziamento per la comunicazione che gli è stata fatta il 10 aprile dall'Incaricato d'Affari italiano a nome di S. E. il Capo del Governo italiano, con la quale gli sono state fornite categoriche assicurazioni che il Governo Fascista rispetterà l'integrità della Grecia, sia per quanto riguarda le sue frontiere terrestri sia per quanto riguarda le sue frontiere marittime. S. E. Metaxas aggiunge che, prendendo atto con piena soddisfazione di queste dichiarazioni di S. E. Mussolini, egli ha la convinzione assoluta che non potrebbe sorgere alcun evento suscettibile di turbare in qualsiasi modo la amicizia tradizionale che in ogni tempo unisce i due Paesi, e che egli vede cominciare un nuovo periodo di cordialità per la continuazione di questa collaborazione pacifica ».

Compiacimento ad Atene per le dichiarazioni italiane

Atene, 12 aprile.

Radiodiffuso e pubblicato da tutti i giornali in prima pagina, il comunicato sulle dichiarazioni del Governo Italiano — dichiarazioni che confermano la solida chiarezza della politica fascista stroncando tutte le voci messe in circolazione dalla stampa giudaica e massonica — è stato accolto con viva soddisfazione in questi circoli e dalla popolazione.

Anche se la stampa non lo analizza particolarmente in tutto il suo significato, l'impressione da esso prodotta sulla pubblica opinione è grandissima, poichè nessuno si attendeva dichiarazioni così ampie e precise. I greci, che posseggono distintiva sensibilità politica, hanno immediatamente identificato lo stile mussoliniano nelle parole che facevano giustizia immediata e completa delle malvagie e tendenziose insinuazioni degli organi al soldo dell'internazionale antifascista i quali, non paghi del precedente comunicato che pure portava la firma del Capo del Governo Metaxas, non avevano cessato di agitare spauracchi insistenti per impressionare le masse in questo difficile momento della vita europea.

E' forse la prima volta, annotano i giornali, che la parola fascista si rivolge direttamente ai greci, trattando di interessi puramente ellenici. I greci sono rimasti soddisfatti e lusingati dalle assicurazioni italiane le quali sono anche, si rivela, un implicito riconoscimento della importanza politica internazionale della Grecia.

Più larga collaborazione

Un commento romano

Roma, 12 aprile.

Commentando la comunicazione fatta dal Governo italiano al Governo ellenico, che conferma i fermi e limpidi indirizzi della politica italiana e smantella tutti i castelli di carta edificati a Parigi e a Londra per oscurarne gli aspetti, il *Giornale d'Italia* scrive che l'Italia, occupata l'Albania che passa a nuovo regime politico, non intende costituire alcuna minaccia per i popoli e gli Stati circostanti. Si aspetta, invece, lo sviluppo di una più larga e cordiale collaborazione; e solo un'attitudine contraria dei vicini potrebbe variare questi limpidi e decisi propositi.

E' inutile dunque, continua il giornale, che i franco-britannici si affannino a raffigurarsi situazioni pericolose della Grecia per offrire, ossia imporre, al Governo ellenico nuovi patti di garanzia e di protezione. La Grecia non ha bisogno di compromettenti garanzie di paesi lontani, quando nessuno dei paesi vicini la minaccia. Non ha bisogno, insomma, dopo le nette dichiarazioni italiane, di nuove polizze di assicurazione, più che mai superflue e atte solo a offuscare una atmosfera che si desidera limpida e tranquilla.

Belgrado accoglie con soddisfazione le decisioni di Tirana

Belgrado, 12 aprile.

La lunga parentesi delle feste di Pasqua, passate in letizia d'animi e in splendore di sole, s'è, infine, conclusa; il Presidente del Consiglio è tornato a Belgrado per riprendere i fili delle conversazioni col signor Macek, il capo del partito croato, e i giornali sono riapparsi portando a centro di pagina il messaggio del Duce al Governo Jugoslavo.

« Il ministro d'Italia a Belgrado, Indelli, ha visitato il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri di Jugoslavia per speciale incarico del Capo del Governo d'Italia Benito Mussolini — dice la notizia —; e gli ha detto, a nome del Capo del Governo d'Italia che nella crisi dei rapporti italo-albanesi l'atteggiamento della Jugoslavia è stato altamente apprezzato dal Governo e dal Popolo italiano e che questo atteggiamento contribuirà a rendere sempre più strette le relazioni di amicizia esistenti fra i due Paesi ».

Questa notizia è come la risposta a tutto quanto vanno pubblicando certi giornali francesi i quali hanno inviato quaggiù giornalisti di cartello; ma costoro, disgraziatamente, non trovano nulla di sensazionale da mandare ai propri giornali e perdono il tempo fra Belgrado e Skoplje e in compenso si godono il bel sole primaverile. La reazione jugoslava agli avvenimenti di Albania è già nota; e nulla è mutato nel contegno del Governo e dell'opinione quale l'abbiamo descritto negli scorsi giorni. Così tutto quanto si viene stampando, specialmente in Francia, sui pretesi timori della Jugoslavia e sui patteggiamenti che il Governo fascista avrebbe offerto a Belgrado, è interamente falso e destinato soltanto a un misero quanto stupido tentativo di turbare l'armonia dell'amicizia italo-jugoslava. La stampa belgradese, per suo conto, mostra di apprezzare al punto esatto la situazione; intanto smentisce le voci, ad arte diffuse, della distruzione di città albanesi.

« Tutte le voci sulla distruzione della città di Durazzo sono false — telegrafa l'inviato speciale di *Politika* —; mentre un altro telegramma allo stesso giornale precisa che l'occupazione del paese è assolutamente pacifica. Alla frontiera, poi, la calma è perfetta — affermano i giornali; certi nuclei di fuggiaschi, probabilmente gli stessi attentatori di Durazzo, si sono presentati ai posti jugoslavi di confine; ma una parte ha preferito ritornare nei propri paesi affidandosi alla clemenza italiana, mentre altri, una trentina in tutto, hanno passato il confine e sono stati disarmati e internati in un campo di concentramento ».

Intanto la decisione dell'Assemblea Costituente Albanese di offrire la corona al Re d'Italia Vittorio Emanuele III, conservando intatte l'organizzazione e l'indipendenza del paese, conosciuta stasera attraverso la radio di Tirana, è stata accolta dal Governo e dall'opinione con sentimento di simpatia. Anche questo è un colpo gravissimo, anzi decisivo, per i perturbatori professionali che speravano e auspicavano chissà quali complicazioni fra l'Italia e la Jugoslavia.

Alfio Russo

Colloqui del Presidente bulgaro coi ministri di Grecia e Jugoslavia

Sofia, 12 aprile.

Il ministro dei lavori pubblici Zaneff ha rassegnato oggi le dimissioni e il suo portafoglio è stato assunto dal ministro delle ferrovie Avramoff.

Il Presidente del Consiglio Kosseivanoff nel pomeriggio ha ricevuto i ministri di Grecia e di Jugoslavia con i quali ha avuto lunghe conversazioni. Nessuna comunicazione ufficiale è stata diramata sui due colloqui, ma si ha ragione di credere che le notizie di mobilitazioni parziali verificatesi in Grecia e in Jugoslavia abbiano formato materia di discussione. Si ha anche ragione di credere che i due diplomatici abbiano dato assicurazione che le misure militari decise dai rispettivi governi non sono dirette contro la Bulgaria. *(United Press)*

Vasti lavori pubblici decisi in Spagna

La riorganizzazione sindacale

Bilbao, 12 aprile.

Il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del generale Franco, si è riunito la scorsa notte. Un progetto-legge concernente la riorganizzazione sindacale è stato votato ed approvato. E' pure stato approvato il bilancio di un grande programma di lavori pubblici.

Sei capi cinesi massacrati dai banditi

C'è lo zampino di Ciang Kai Scek?

Pechino, 12 aprile.

E' qui giunta laconica notizia di un efferato delitto politico commesso a Kai Feng, nella provincia dell'Honan. Sei dei sette membri della Commissione per la pacificazione della Cina sono stati massacrati mentre si trovavano riuniti in seduta.

Le sei vittime erano annoverate tra i capi più importanti del nuovo Governo della Cina del Nord, creato, con sede a Pechino, dopo la prima fase dell'occupazione nipponica. Questi personaggi erano, poi, stati chiamati a comporre la Commissione di pacificazione per gli alti meriti militari e politici e per il largo seguito di simpatie che riscuotevano nella popolazione. Basti pensare, per convincersene, che tra essi si trovavano il generale cinese Hu Yun Kun, che era presidente della Commissione, ed il generale mancese Fu Ciuang Yeng.

Il nuovo feroce gesto terroristico, pertanto, non resterà senza conseguenze, poichè non farà che aumentare l'avversione del popolo e degli uomini migliori della Cina verso Ciang Kai Scek e verso le sue orde di banditi. Gli assassini non hanno lasciato alcuna traccia. E', però, accertato trattarsi di cinesi appartenenti alle bande di Ciang Kai Scek.

Da Sciangai giunge pure notizia d'un altro delitto colà commesso. Uno dei più noti medici cinesi, Hai-hshi-tai, è stato freddato da due terroristi, riusciti a dileguarsi. L'ucciso era stato condannato a morte dai terroristi, perchè colpevole di collaborazione con i giapponesi. Nella sparatoria seguitane fra poliziotti ed assassini, un poliziotto e due passanti sono rimasti gravemente feriti.

Una bella conquista

Nel campo dell'autarchia, che deve essere fecondo di tutte le risorse del lavoro e dell'ingegno italiano, dobbiamo considerare con non poco interesse il settore del tabacco. Abbiamo in Italia una grande industria di tabacchi, che una volta era tributaria all'estero per la materia prima, per la quale si pagava qualche centinaio di milioni ogni anno. Oggi questa industria si alimenta con la produzione dei nostri campi che ci danno ottime e molteplici varietà di tabacchi: dai tipi scuri con i quali si fabbrica il gustoso sigaretto *Roma*, ai tipi levantini — tabacchi biondi, deliziosamente profumati — che i nostri fumatori apprezzano nelle varie marche di sigarette fine e particolarmente nella squisita *Macedonia extra*. I nostri fumatori possono aggiungere alla letizia dell'abituale sigaretta, anche la fierezza di sapere che contribuiscono alla vita di una grande industria che è in piena autarchia.

Per facilitare gli esami

Gli esami riescono facili quando la preparazione è costante e fatta in tempo. I piccoli studenti che leggono assiduamente e attentamente il giornalino « Lo Scolaro » (Genova, Vico S. Matteo, 12) ottengono sempre buon esito perchè le sue pagine contengono molte utili nozioni, dando un'ottima cultura fascista e attraverso l'interessant'issima GARA di collaborazione fanno conseguire rapidi e notevoli progressi in lingua italiana.

Piccoli studenti, il vostro più prezioso amico è « Lo Scolaro », perciò consultate le molto apprezzate sue annate e leggete ogni settimana il tanto utile giornalino. Per maggiormente facilitarvi gli esami, la Direzione de « Lo Scolaro » vi invia, al prezzo di favore di L. 2, dieci copie diverse.

LE MACCHINE INVENTATE DA LEONARDO ricostruite sui disegni originali

I quindici anni di lavoro di un ingegnere per ricavare e realizzare, dai manoscritti e dai modelli dispersi nel mondo, le mille scoperte meccaniche del genio vinciano

Un laminatoio per stagno costruito sui modelli di Leonardo.

Torchio tipografico ricostruito sugli schizzi del Codice Atlantico. Ha il carrello di avanzamento della composizione che solo cento anni più tardi [illegible] applicato dai tedeschi.

MILANO, aprile.

Ho potuto visitare il ridotto del Teatro delle Arti adibito a deposito delle macchine ricostruite sui disegni di Leonardo, in attesa della sistemazione che sarà compiuta tra un mese; intanto il prof. Arturo Uccelli, Commissario tecnico generale della Mostra, mi spiegava le difficoltà incontrate in questo lavoro che si compie per la prima volta dopo tre secoli e mezzo, e che per la prima volta può fornire anche al più estraneo e distratto visitatore la immagine di quell'eroe (nel senso in cui Ercole fu chiamato eroe), che iniziò i secoli della meccanica e della tecnica, il lavoro in serie, l'industrialismo, l'impero della macchina. E difatti la stampa americana s'è impadronita delle notizie e dei documenti di questa Mostra che si aprirà a Milano il 9 maggio prossimo, dandole il posto d'onore tra le curiosità del giorno; questo è un avvenimento adatto a colpire la fantasia di quel paese che ha portato la tecnica al punto culminante della civiltà industriale, e che qui può ritrovare la sua più lontana discendenza come in un albero genealogico.

Coi mezzi di allora

Dunque, esiste un primitivismo della macchina, e davanti ad esso si prova il sentimento d'un mondo ancora legato ai fenomeni primitivi e ai moti primitivi dell'animo; e anche il senso di un'innocenza perduta. In questa mostra, le macchine hanno una struttura massiccia che ricorda il mobile rinascimentale, sono ancora familiari e domestiche, ed essendo di legno, ricordano il lavoro artigiano; ma nella loro presenza anticipano i giorni in cui diverranno tanto più potenti dell'uomo. I loro motori sono ad acqua; i loro sistemi di movimento, il loro automatismo, sono risolti secondo le leggi più antiche, quelle che prima scoprì l'uomo e che sono rimaste sempre le stesse anche col giro dei più formidabili motori; qui tutto ancora è di fattura umana, non sono state ancora suscitate le grandi forze, quando l'uomo abbassando una leva può scatenare l'energia di un fulmine. Ma appena quell'energia farà la sua apparizione, tutte queste macchine, e proprio le stesse, diverranno mostruose, richiederanno metalli speciali, abbandoneranno il legno odoroso degli alberi e acquisteranno apparenze strane; ma non tanto strane da far dimenticare la loro forma primitiva.

Ora, bisogna pensare al lavoro che una simile realizzazione è costata al prof. Uccelli e ai suoi collaboratori; a lui quindici anni di lavoro e di studio intorno ai manoscritti di Leonardo; bisogna immaginare un ingegnere nutrito di studi modernissimi, esperto della tecnica moderna, che ha dovuto risalire a ritroso la storia della tecnica, rifarsi un animo medievale, ignorare i mille elementi che nel corso di oltre tre secoli hanno portato le macchine alla loro attuale perfezione, non conoscere i metalli cromati, gli acciai temprati, e fino gli elementi più semplici che oggi compongono una macchina, a cominciare dalle viti. I chiodi stessi di queste macchine hanno dovuto essere forgiati sull'incudine. E tutte le macchine leonardesche di questa mostra devono, evidentemente funzionare. Ve ne sono che Leonardo concepì grandissime, come la macchina da ficcare pali fitte che doveva essere alta quarantacinque metri e che ha dovuto essere ridotta a quattro metri, ma che funziona ugualmente: il maglio che col suo peso ficca il palo, si sgancia automaticamente arrivato a una certa altezza; chi lo vedrà osservi bene il meccanismo automatico del gancio e vedrà la forma del giglio fiorentino. Sono elementi come questi a dare alle macchine il colore del tempo loro. Nelle stesse proporzioni ridotte e riprodotta in scala che è pressappoco quella ancora in uso presso i pompieri, che si chiama scala Porta, e che fu invece invenzione di Leonardo. E così una gru doppia. Tutto con semplici e bei meccanismi.

Dopo tre secoli

Questo materiale, ricostruito sui disegni di Leonardo, e con una fatica che si immaginerà facilmente quando si dirà che Leonardo non lasciò disegni troppo precisi, e neppure le misure delle sue invenzioni, e trascurò spesso alcune parti importanti dei suoi congegni, come per esempio, quella d'un suo carro da guerra, occuperà il piano terreno e il primo piano del Palazzo delle Arti; essi suggeriscono lo stesso sentimento che provoca in noi la visione degli utensili e delle macchine di cui si cerca la pace di qualche lontano contado, e in cui è ancora presente l'ingegnosità dell'uomo nelle sue prime e fondamentali scoperte. Poichè le macchine moderne non dànno quasi più l'idea dell'uomo, bensì di una forza che all'uomo s'è sostituita e che ha finito col dominarlo. Ma spesso basterà immaginare l'impiego dell'acciaio e dei metalli moderni al posto di quel legno, per scoprire che certe macchine hanno fatto un relativo progresso in tre secoli. In realtà, il vero grande progresso è avvenuto nei motori. Le forme sono sempre quelle. Si prenda, per esempio, un laminatoio leonardesco, e lo si ritroverà poco dissimile da quelli in uso ai nostri giorni.

Qualche diecina di scienziati e di tecnici italiani d'oggi, s'è presa, dunque, l'incarico di realizzare le invenzioni descritte e disegnate da Leonardo, e alcune per la prima volta. Leonardo non era riuscito a realizzare tutto quanto aveva progettato. Quando a ventisette anni scrisse a Lodovico il Moro offrendo la sua opera e dicendo di saper fare macchine e strumenti di guerra e pace per combattimento, e oltre a tutto di saper anche dipingere quadri, parve la sua una vanteria. E tale rimase per i suoi contemporanei gran parte della sua opera. Il segreto in cui chiuse la maggior parte delle sue invenzioni ne è un segno; segno di tranquillo scetticismo sui risultati che egli poteva ottenere nel tempo suo, sentendo di essere un anticipatore, e in qualche modo di compiere un'opera più che umana, e in un certo senso diabolica; nientedimeno egli evocava l'ombra dell'industrialismo, della civiltà meccanica, degli schiavi meccanici a servizio dell'uomo; e [illegible] un sospetto di eresia, e di incorrere un velo [illegible].

Furono vite d'uomini finite grandi e piene cui non bastano poi a districare generazioni intere di studiosi. Leonardo è uno di quei pochi. Basta dare un'occhiata alle sezioni in cui sarà disposta la mostra milanese per essere presi dallo sgomento che è proprio della presenza del genio. Le riporterò qui perchè esse costituiscono un ordinamento dell'opera scientifica leonardesca. Il primo che si sia tentato, che era negli stessi disegni di lui compiere, e che è stato intanto compiuto dal prof. Uccelli al quale dovremo presto un manuale in cui egli avrà ordinato i IX libri della meccanica vinciana per la prima volta.

Le arti e le scienze

Leonardo pensò molte volte di dedicarsi a questo lavoro, quando si proponeva di passare da quell'«opra signorile» come egli chiamava la contemplazione (ed egli considerava contemplazione lo stesso atto di progettare la chiusa d'un fiume o una bombarda o uno studio di panneggio), all'azione, cioè all'«opra servile»: la contemplazione eterna, infinita; la azione passeggera, limitata. Dando dunque il sommario delle sezioni in cui sarà divisa la mostra, significa dare il sommario dell'opera scientifica leonardesca, e rendersi conto in poche righe dell'opera di lui come anticipatore del mondo moderno.

La parte artistica comprende la pittura e la scultura, ed è affidata al prof. Giorgio Nicodemi.

Della parte scientifica ecco sommariamente le sezioni.

Anatomia: a cura del prof. Favaro dell'Università di Roma e del prof. Licini dell'Università di Milano; S. E. Filippo Bottazzi ha dedicato le sue cure alla Fisiologia leonardesca, mentre una sezione dedicata alla Anatomia artistica è lavoro del prof. Biagi. Bisogna notare, per questa sezione, come Leonardo disegnasse prima i suoi modelli nudi e poi li dipingesse vestiti, a tanto arrivava il suo scrupolo dell'osservazione naturale; avviene, per esempio, ben tre repliche a torso nudo della figura femminile che prese il nome di Gioconda, quella abbigliata che si trova a Parigi.

L'Ottica e l'Astronomia sono affidate al prof. Domenico Argentieri; la sezione comprende le anticipazioni leonardesche del cannocchiale, gli specchi rifrangenti quali sono ancora oggi in uso nell'osservazione degli astri, le macchine per costruire specchi piani curvi e parabolici, la camera oscura, la teoria del moto ondulatorio della luce, gli studi sulla dilatazione e il restringimento della pupilla, quelli sui fenomeni del colore.

Geologia, Geofisica, Cartografia. Leonardo si servì della cartografia come preparazione ai suoi lavori di idraulica, compilando delle vere e proprie carte topografiche. Su questo progettò i suoi lavori di prosciugamento delle Paludi Pontine per cui disegnò anche una precisa macchina scavatrice di canali; progettò la bonifica della Val di Chiana, la regolazione dell'Adda e il canale navigabile da Firenze al mare. Di questi studi leonardeschi sono stati compiuti alcuni plastici, il più bellissimo quello del ponte canale del Naviglio a conche separabili e a portoni per canali navigabili, non dissimile da quello adoperato poi per il Canale di Panama. C'è poi l'Idraulica teorica, con gli studi sul moto ondoso delle acque, la formazione dei gorghi, le scie, le lame strozzanti; e chi abbia qualche consuetudine con gli studi leonardeschi, questo capitolo ricorderà quei paragone che Leonardo fece tra onde e capigliature femminili, tanto in lui era costante il rapporto dei fenomeni della natura tra loro: «Nota il moto della livella dell'acqua, il quale fa a uso dei capelli, che hanno due moti, dei quali l'uno attende al peso del vello, l'altro al lineamento delle volte; così l'acqua ha le sue volte revertiginose, delle quali una parte attende all'impeto del corso principale, l'altra attende al moto incidente e riflesso».

Calcoli e congegni

Macchine motrici e operatrici a fluido: pompe, elevatori d'acqua, ventilatori. Vi si trova un ventilatore del diametro di quattro metri, ricostruito precisamente e in grado di funzionare, e che non potendo essere messo in opera col numero dei giri, va a forza d'acqua buttando fuori da una bocca una potentissima corrente d'aria. Il prof. Uccelli mi ha mostrato, per esempio, i fogli del progetto di questa macchina, cinque o sei enormi fogli coi piani precisi di ogni elemento della macchina e i calcoli relativi. Bisogna pensare che ognuna delle macchine esposte saranno il frutto di diligentissimi calcoli, e come nuovamente inventate.

Meccanica teorica. Leonardo scoprì due delle leggi meccaniche moderne, valide fino alle scoperte sulla Relatività: la legge d'inerzia e la legge di azione e reazione, mentre s'era travagliato intorno a quella legge di gravità che fu poi trovata da Newton. Questa sezione è curata dal prof. Marcolongo dell'Università di Napoli.

Macchine utensili: torni, fresatrici, smerigliatrici, trapani, seghe automatiche, pulitrici, maschi per madreviti, bobine automatiche.

Tecnologie varie, a cura del prof. Giovanni Strobino: cimatrici, garzatrici, torcitrici di corde, macchine per filatoi, primi fusi meccanici ad alette, primi tentativi di telai meccanici. Alcune di queste macchine hanno le dimensioni d'una stanza. In esse è preveduto il passaggio dall'artigianato all'industria moderna. Vi sono inoltre molti altri utensili, quali tenaglie a vite, giropali, trafile, laminatoi, torchi per olio, macchine per drizzare colonne, apparecchi per udire a distanza. Alcune di queste macchine preesistenti a Leonardo, furono da lui perfezionate e rese complesse, e disegnate si direbbe in modo definitivo, tanto che il tempo moderno non vi ha sostituito altro che la forza motrice, e in dipendenza della nuova forza motrice i nuovi materiali di resistenza.

Cannoni e fortezze

Tipografia. Vi sono due torchi tipografici, di cui uno a scivolo automatico; il primo che sia nato nel mondo, e che soltanto cento anni dopo fu adottato nelle tipografie tedesche che pure erano progreditissime in quest'arte.

Zecca. Sarà messo in opera la zecca che Leonardo fece per Gian lo II, e batterà moneta sui punzoni delle monete di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este.

Arte militare. Leonardo partì dagli Studi del Sangallo e di Francesco di Giorgio, e segnò l'epoca di transizione verso forme nuove che poi iniziò egli stesso. Del suo primo periodo ancora medievale, fanno parte quelle opere che gli procurarono il diploma d'ingegnere militare conferitogli da Cesare Borgia dopo la campagna di Romagna. Del secondo periodo fanno parte alcune anticipazioni di Leonardo, come certi lavori di fortificazione che ricordano la linea Maginot, con gli studi esatti degli angoli di riferimento rispetto alle casematte; e poi le armi originali propriamente leonardesche. Vi si trova un cannone a retrocarica, quale poi gli eserciti moderni adoperarono soltanto dopo il 1860, il cannone a canne multiple, la mitragliatrice, l'architronito che sarebbe un cannone a vapore, da lui attribuito primamente ad Archimede ma di cui il prof. Uccelli non ha trovato nessuna menzione nei testi archimedei. Vi si trova una sezione di poliorcetica, delle armi preesistenti applicate nuovamente da Leonardo: torpedini, carri armati, ponti militari «comodi da levare e da ponere».

Navigazione: scafandri, barche a ruote, navi a doppio scafo, navi a scudo rovesciabile, rompicarene, navi con mine e cannoni.

Macchine da misurare: bilanciere degli orologi, compasso di proporzione, una delle più perfette invenzioni leonardesche, dinamometro, igrometro, macchine da misurare la velocità del vento, macchine per misurare l'aria, inclinometro, anemoscopio e banderuola.

Macchine per volare, a cura del col. Cutri del Campo di Guidonia: comprenderà due modelli di apparecchi, un paracadute, un elicottero a vite, con una larga superficie fatta a elica e che girando si insinua nell'aria e s'innalza, di cui Leonardo diceva: «La vite farà da femmina nell'aria e monterà in alto».

Urbanistica. Piano regolatore della città di Milano dopo la pestilenza, per evitare che mai più gli uomini «stiano come capre»; progetti della città fluviale, della città stellare (si noti l'anticipazione sui tempi d'oggi in cui si fanno piani regolatori e città adatte allo svolgimento d'una sola attività, come città operaie e città aviatorie, ecc.). Progetti di strade sopraelevate per comodità del traffico. Nella sezione dell'architettura civile e religiosa rientrano le piante della città ideale, e quelle delle piante delle chiese a più cupole e a pianta centrale anzichè a croce, che segnano il passaggio dal Bramante al Rinascimento e di cui è un esemplare il Duomo di Como.

Come si è lavorato

Il prof. Uccelli ha speso su Leonardo quindici anni di lavoro, e ha raggiunto risultati che si vedranno imponenti, tali da costituire un museo scientifico leonardesco permanente: egli ha dovuto per ogni macchina risolvere problemi così numerosi di tecnica rinascimentale, che da questo lavoro gli è nato un vero e proprio manuale di ingegneria pratica del Basso medioevo e del Rinascimento che sarà un avvenimento singolare della nostra libreria. Poichè, mentre Leonardo era esattissimo nel segnare le proporzioni dell'anatomia d'un cavallo o d'un torso umano, e in tutti i rapporti di un viso, trascurò sempre di fornire le misure delle sue macchine. Dove il disegno è chiaro, il prof. Uccelli poteva procedere abbastanza facilmente, ma dove mancano alcune misure e perfino alcuni elementi, egli ha dovuto basarsi su calcoli speciali, dedurre le parti mancanti da altri elementi di altre macchine più precisamente rappresentate. Ho già detto delle difficoltà incontrate nell'uso dei materiali più semplici; basti dire che in tutte le superfici delle macchine non si riscontra un solo elemento che non fosse quello adoperato nella seconda metà del Quattrocento.

Non esiste nessuna macchina moderna di cui Leonardo non abbia intuito il disegno e la funzione; egli è il favoloso inventore d'un linguaggio nuovo, il primitivo che annunzia tutto lo sviluppo di un'arte. Ma il fatto singolare, nella fortuna e nella fama di Leonardo, è che ben poche macchine moderne provengono direttamente da lui che le aveva disegnate tutte: accadde della sua opera quello che era accaduto di tante antiche civiltà giunte a perfezione e tramontate: quando i nuovi tempi ebbero fatto nuove invenzioni, frugando tra le memorie dei mondi scomparsi scoprivano che qualcuno molti secoli prima aveva già conosciuto le medesime perfezioni. Leonardo, nel tempo suo e per molti anni dopo, ebbe una gloria strana: forse egli ebbe quali diaboliche invenzioni andava costruendo, e le circondò del mistero, cominciando dalla sua scrittura occulta vergata con la mano sinistra e da destra a sinistra; scrittore disordinato e caotico, preso da una febbre gigantesca di conoscenza, in migliaia di fogli andò figurando e descrivendo ogni cosa, spesso confondendo nella stessa pagina, tra disegni non terminati periodi monchi, pensieri dimezzati, la fisica e l'anatomia, la botanica e l'ottica, l'astronomia e la balistica. Era, il suo, come un fantasticare; egli era ancora un uomo antico, di quelli in cui la creazione ha una sola origine, e l'intuizione artistica fa tutt'uno con la intuizione morale, naturale, scientifica, e «la meccanica è il paradiso delle scienze matematiche, perchè con quella si perviene al frutto matematico». Il tempo confuse ancora peggio questi documenti; tre secoli di tragiche vicende italiane ne dispersero i fogli ai quattro punti cardinali, una pagina che si trovava a Londra aveva il suo seguito in un'altra rimasta a Parigi o in una villa di Lombardia. Essi videro la luce a varie riprese, dalla fine dell'Ottocento ai primi anni del nostro secolo.

Con animo di poeta

Così si scoprì l'unità dell'opera di Leonardo. La sua fama era rimasta, come rimane ancora in parte, avvolta in quell'aura magica da cui egli sorride attraverso il misterioso velo della sua barba da mago. Si scoprì tardi che colui al quale i contemporanei avevano fatto la fama di uomo sterile e capriccioso, che perdeva il suo tempo in vane fantasticherie e ghiribizzi, aveva lavorato come avrebbe potuto lavorare un intero secolo di ricercatori, che fu uno degli ultimi uomini (e se ne spense poi il seme con Galileo), che poteva segnare col suo nome tutto un periodo della scienza. Dopo di loro, scienza e tecnica cessarono di essere opera originale d'un solo, per diventare creazione collettiva di generazioni intere, perfezionate e fatte progredire quasi da un autore anonimo. Egli stesso agita in un tempo in cui, più che un anticipatore, appariva un visionario. Ma è singolare che egli abbia lavorato intorno a strumenti, meccanismi, utensili, leggi, come avrebbe fantasticato un poeta, e la materia imponente delle sue invenzioni ha lo stesso colore, sul foglio, di quell'altra materia di pensieri sull'arte, la storia, la lingua, che ci lasciò. Leopardi: meraviglioso, insomma, che egli di una attività che oggi diremmo pratica facesse un'attività contemplativa, o come egli diceva «signorile». Nel suo tempo la scienza era fondata sugli errori accumulatisi sulle opinioni degli antichi, e spesso su divinazioni antiche storpiate dai pregiudizi più moderni; si disputava delle parole scritte e non delle cose: egli leggeva invece nel grande libro della realtà. «Più tosto un bon naturale senza lettere, che un bon letterato senza naturale».

Leonardo intuì la forma della macchina sulla stessa struttura della forma delle creature viventi, in cui la ruota è il cuore, e hanno nervi, braccia, tendini, per servire i moti del cuore. Tale forma rimase, come un rimpianto della natura, nel mondo delle macchine. E la solitudine di Leonardo ha qualcosa della tremenda solitudine d'un fenomeno della natura: egli ne aveva l'infaticabilità, la mobilità, e il mistero e certo esistere anche se occhi umani non lo vedono. Il suo gran libro, il Codice Atlantico, profondo denso e misterioso come l'Oceano, doveva rimanere segreto per secoli. La scoperta poi l'umanità divenuta adulta, che aveva scavalcato tutte le teorie e non ne trovava una sola definitiva. C'è da pensare che, se i contemporanei di Leonardo fossero stati preparati ad accoglierne la rivelazione, l'età della tecnica si ritroverebbe oggi due secoli avanti. Il 9 maggio la Mostra Leonardesca di Milano rivelerà per la prima volta intero il patriarca della scienza e della tecnica moderna.

Corrado Alvaro

Un varo gemellare a Bay City (Michigan): due guarda-coste scendono in mare nello stesso momento scivolando lateralmente.

Battute d'arresto

Consultò ancora l'orario ferroviario; poi, messoselo in tasca rabbiosamente, misurò per lungo e per largo l'atrio dell'albergo, guardando impazientemente la porta a vetri girevole, aspettando di veder comparire il fattorino del telegrafo che gli recasse quel vaglia telegrafico convenuto giorni prima con una ditta di Napoli.

Non vedendo giungere nessuno, per ingannare il tempo e smorzare in sè l'orgasmo dell'aspettativa, uscì dall'albergo per girovagare nelle strade vicine.

La cittadina del Nord-Italia, in cui da due giorni si trovava e nella quale aveva concluso buoni affari, gli apparve, ora, così tranquilla, che se ne sentì rimescolare. Gli parve come se, con quella calma, gli rimproverasse l'eccitazione nervosa che lo dominava.

«Io devo partire — mormorò tra i denti, scandendo le sillabe [illegible] se dovesse persuadere qualcuno —. Se non giunge il vaglia, non posso essere domani a Vienna, la settimana ventura a Varsavia eccetera eccetera... La mia carriera è arrestata all'inizio... Ma guardate com'è tranquilla questa città!...».

Si fermò, senza saper che facesse, davanti alla mercanzia esposta su di un banco, e si accorse allora di essere in una piazzetta di mercato. Osservò la chincaglieria varia divisa in scatole e scatolette, mentre una donna dal faccione roseo e sorridente, alzatasi da sedere, gli si fece da presso premurosa, invitandolo a comperare.

Camillo Stranghi tentennò, non sapendo se dovesse rispondere con una insolenza o mettersi a ridere; nel dubbio s'allontanò guardandola di sbieco, e, senza accorgersi che si muoveva incontro ad una bicicletta. Ricevette uno spintone e si trovò faccia a faccia con una ragazza di forse vent'anni, rosea e fresca, con un paio d'occhioni neri, che non sapevano nemmeno assumere il cipiglio del risentimento.

La padrona del banco scoppiò a ridere; e anche la ragazza, dopo una leggera esitazione, rise di cuore.

— Bel prodigio! — esclamò Stranghi, irritatissimo.

— Scusate.

— Che cosa devo scusare!...

— Il colpo.

— Se devo partire, ecco, mi tocca cambiarmi le scarpe. Me ne avete arruotata una!

— E voi non partite, e rimanete con la scarpa arruotata.

— Ah, sì! anche voi congiurate per non farmi partire!

La ragazza lo guardò, come per domandargli se fosse pazzo.

— Per le vostre scarpe — interloquì la donna dal faccione — ci vuole un paio nuovo di stringhe. Eccole qui. — E le offrì prendendole dal banco.

— Quanto costano?

— Per voi che viaggiate, una lira.

— Ecco una lira. A voi, signorina, occorre qualcosa?

— Non posso accettare — disse mettendo le manine ben curate, avanti la signorina.

— Perchè no? Non v'impegnate in nulla. Fra due ore parto. Non ci vedremo più.

— Giusto, giustissimo. Ecco qui una gardenia di seta! — balzò pronta, la donna dal faccione, e appuntò, senz'altro, il fiore sul petto della signorina.

— Quanto costa?

— Dieci lire appena.

Camillo pagò; poi si volse alla signorina, e, come se fosse cosa convenuta:

— Ed ora, andiamo a spasso — le disse.

— A spasso?

— Sì, finchè non giunga il vaglia telegrafico.

— Ma se non vi conosco! Andavo alla lezione di musica, io! Studio il piano!

— Che cosa m'importa! M'avete arruotato gambe e piedi; in compenso, vi ho regalato una gardenia di seta; ed ora vorreste lasciarmi solo ad aspettare? Ah, no! Ora aspettiamo insieme.

La signorina Gisella non trovò modo di persuadere lo Stranghi; dovette camminare con lui, guidando a mano la bicicletta.

— Almeno, raccontatemi la faccenda del vaglia!

— Eccola!

Lo Stranghi raccontò della sua vita, delle sue peripezie, del suo entusiasmo per i viaggi, della sua smania di vedere sempre cose nuove, [illegible] se parlasse a un vecchio amico; e, quando si riscosse per riprendersi, si trovò seduto sulla panca d'un giardino, dinanzi all'imponenza silenziosa e tranquilla d'un bel fiume, e tutto avviluppato della luce di due grandi occhioni.

— Certo! — mormorò Gisella, come se si svegliasse — viaggiare dov'esser bello... Ma voi... scusate... voi che non siete mai stato fermo... avete trentadue anni, avete detto... e non vi è mai venuto in mente... di fabbricarvi una casetta... con un giardino... davanti a un bel fiume?...

Stranghi si specchiò nello sguardo severo di lei, come se vi si tuffasse...

— Suonate? — le disse, senza sapere perchè glielo domandasse.

— Certo... suono... e suono bene...

— E cantate?

— Anche...

— C'è aria buona qui...

— Eh, altro!...

— Vi piacerebbe viaggiare... anche a voi?

— Perchè no? A patto, però, di tornare... ritrovare la casetta... con il giardino... gli alberelli... e il pianoforte...

— Perbacco... perbacco...

— Cosa... «perbacco»!...

— Dico che non avrei mai supposto, quando mi avete arruotato le gambe...

— Non avreste supposto... che cosa?

— Che non mi sarebbe più importato nulla del vaglia e della partenza...

— E gli affari?

— Potranno aspettare... Non vorreste invitarmi a colazione?

— Io non ho che uno zio, notaio, e vivo con lui!

— Un solo zio, notaio! E' lo ideale. Presentatemi. Faremo colazione insieme.

—Che cosa gli direte?

— Che vi ho comperato una gardenia di seta... Poi, partirò... solo... Poi... ritornerò... e non ripartirò più solo... Va bene?

— Speriamo che vada bene...

Rosso di San Secondo

Vita allo Zoo

Il rinoceronte che non lascia il suo posto al sole agli elefanti

Londra, 12 aprile.

L'ondata improvvisa di caldo iniziatasi ieri ha creato un conflitto fra pachidermi e guardiani dello Zoo londinese. Il rinoceronte indiano, Felice di nome ed ancor più per la temperatura, divide cogli elefanti uno spazio chiuso da forti inferriate e destinato alle abluzioni e ginnastica quotidiane: la regola finora era stata che il mattino lo spazio era usato dal bicornuto, mentre nel pomeriggio egli lasciava il posto ai proboscidati.

Senonchè, stamane Felice non voleva saperne di rientrare nella sua gabbia e di lasciare il posto agli elefanti che barrivano, vogliosi di uscire all'aperto a godersi il sole dopo mesi interi di nebbia e di pioggie. I custodi hanno tentato Felice con offerte di cibi da lui prediletti, ma esso, per rinoceronte che sia, ha capito che quello era un inganno ed ha continuato a preferire il sole e la calura alle delizie del palato. E' stato soltanto al calar del sole che esso si è deciso a rientrare nella sua gabbia. Il suo egoismo sarà punito con la privazione della libera uscita: infatti per 15 giorni sarà tenuto nella gabbia, dalla quale assisterà alla gioia degli elefanti, che potranno godersi della relativa libertà per tutta la giornata.

Incendio a una foresta causato da un furgone funebre

Parigi, 12 aprile.

Un curioso incidente ha provocato un incendio di foreste: un furgone funebre, che trasportava una bara e i componenti della famiglia del defunto, si dirigeva questa mattina verso Ury, nel dipartimento di Senna e Marna, ove doveva aver luogo la tumulazione. Dopo la salita di Souvray il furgone veniva improvvisamente avvolto dalle fiamme che si sprigionavano dal motore.

L'autista si fermava immediatamente; e tanto le persone che si trovavano sulla vettura quanto la bara potevano essere salvate dall'incendio; ma il fuoco non tardava ad appiccarsi agli alberi che in quel punto costeggiano la strada e a propagarsi rapidamente all'interno della foresta. Le guardie forestali prima, e quindi i pompieri di Melun, accorrevano prontamente sul posto per combattere l'incendio che aveva assunto gravi proporzioni.

La prima bagnante al Lido di Venezia porta che voglia lanciare per la prossima estate la moda hawayana.

L'Europa danubiana

La Transilvania sempre presente a Budapest

Budapest, 12 aprile.

La tensione diminuisce, ma i pericoli non sono tutti banditi, perchè non tutti i problemi sono risolti: così si ragiona a Budapest.

«E intanto l'Italia e il nazionalismo europeo — scrive l'*Uj Magyarsag* — hanno motivo di essere grati agli istigatori dell'ex re Zog per aver permesso di mostrare di che cosa siano capaci il Fascismo ed il comando dell'Esercito italiano, che cosa valga il pugno del Duce quando gl'interessi dell'Italia e del popolo italiano appaiono immediatamente minacciati».

I problemi insoluti che preoccupano l'Ungheria riguardano, si capisce, il bacino danubiano, ma della possibilità di liquidare in modo pacifico anche questo fatale strascico degli infelici trattati di pace si dubita molto: l'articolo col quale il conte Bethlen ha cercato di provare che tale possibilità esiste, ha interessato più che convinto. Eppure qualcuno crede che la Bulgaria, avvantaggiatasi di colpo della situazione internazionale, forse ricupererà presto la Dobrugia in questa ideale maniera. Che viceversa la Romania — il cui Sovrano si accinge ad incontrarsi sopra un battello danubiano col Reggente Paolo di Jugoslavia — si risolva di soddisfare alla stessa guisa le aspirazioni magiare, è infinitamente meno probabile: proprio stamane viene telefonato da Bucarest un articolo del *Curentul* sulla dottrina romena delle frontiere, nel quale nientemeno si afferma che la propaganda revisionista ungherese non ha convinto nessuno, che la stessa occupazione della Russia Carpatica è da considerare provvisoria e che la Romania ha illustrato la sua dottrina delle frontiere con l'ispezione che Re Carol ha fatto delle truppe ammassate; dopo questa ispezione — riassume il giornale — gli ungheresi pure [illegible] riacquistato giudizio.

Ma mentre il *Curentul* si esprimeva a Bucarest in sì aspri termini, a Budapest il *Magyarsag* pubblicava un articolo dall'eloquente titolo «Il turno della Transilvania», per presentare la Romania nella situazione in cui si trovava la Cecoslovacchia prima di morire ed incitare gli ungaristi a mettersi apertamente e risolutamente al servizio della causa della redenzione dei fratelli magiari di Transilvania, perchè così vogliono nazionalismo e spirito di sacrificio:

«In Ungheria — conclude l'organo degli ungaristi — ha diritto di vivere soltanto chi, come noi, con noi sacrifica anche la sua vita per la Transilvania; fuori d'Ungheria invece è nostro amico soltanto chi, seguendo l'esempio dato dalle potenze dell'Asse, ci aiuta a liberare altri due milioni di ungheresi».

Il *Magyar Nemzet* fa oggi posto a una lettera londinese di un anonimo collaboratore che deplora i commenti pubblicati dallo stesso giornale e da altri poco rispettosi per la potente Inghilterra e alquanto scettici nei riguardi del patto di garanzia anglo-polacco:

«Io vorrei che tutti avessero sentito colle proprie orecchie — dice l'anonimo — quello che sul valore pratico di questo patto hanno dichiarato funzionari polacchi benissimo informati».

Segue una minuziosa e dettagliata esposizione dell'efficienza bellica britannica, esposizione la quale fa ricordare che certi inglesi tuttora, sperando di convertire l'Ungheria a furia di intimidazioni, vanno qui ammonendo che dalla prossima guerra Budapest corre il rischio di uscire trasformata in capitale di uno Stato balcanico!

«La diplomazia inglese è al lavoro, non c'è dubbio: pure in Turchia — telegrafa il corrispondente da Ankara del *Neues Wiener Tageblatt* — grandi sono gli sforzi per indurre gli eredi del Kemal ad aderire alla politica di accerchiamento e per assicurare alla flotta inglese libertà di passaggio attraverso i Dardanelli. Allo stato delle cose questa libertà o diritto potrebbe derivare soltanto da un patto tripartito anglo-turco-romeno, ma finora — osserva il corrispondente — i turchi non sembrano propensi ad assumere troppo vasti impegni».

I. Z.

Viva reazione americana all'interventismo di Roosevelt

Washington, 12 aprile.

Il Presidente Roosevelt, interrogato dai giornalisti circa la situazione europea, ha richiamato l'attenzione sull'odierno editoriale della *Washington Post* la quale, dopo avere asserito che tutti ormai, in America, credono che l'Europa sia giunta alla soglia della guerra e dopo avere ammonito sulle conseguenze tremende che una catastrofe europea avrebbe per gli Stati Uniti, combatte la tendenza all'isolamento. La *Washington Post* ritiene che il presidente Roosevelt, affermando nel suo recente discorso pronunciato a Warm Spring che la pressione dell'Asse Roma-Berlino cesserà soltanto allorchè incontrerà serie resistenze da parte dei paesi decisi a non lasciarsi più sopraffare, abbia voluto avvertire Roma e Berlino che il Governo americano non rimarrebbe a lungo semplice spettatore di una guerra delle democrazie contro l'asse totalitario.

Secondo il predetto giornale questo «monito presidenziale» sarebbe un contributo alla pace; ma altri giornali la pensano diversamente, compreso il *New York Post*, notoriamente sostenitore di Roosevelt, il quale scrive che il popolo americano comincia ad insorgere contro la pretesa inevitabilità che gli Stati Uniti siano coinvolti in una guerra europea.

«Da mesi — scrive il giornale — abbiamo le orecchie intronate dalle grida bellicose degli Hull, degli Stimson, dei Doroty Thomson, che ci cantano la serenata dell'intervento per salvare il mondo. Pensiamo, piuttosto, a salvare gli Stati Uniti. Chi compiange la sorte di un milione di albanesi, sempre vissuti sotto la sferza dei tiranni, dimentica il nostro esercito di undici milioni di disoccupati. E' vano sperare di risolvere la nostra crisi interna se ci ingeriamo negli affari dell'Europa; tale ingerenza potrebbe addirittura portare al fallimento del nostro regime democratico».

Il *New York Journal* si domanda se gli Stati Uniti sono, in segreto, già alleati dell'imperialista Inghilterra, della socialistoide Francia e della bolscevica Russia, ed ammonisce che il popolo americano, a mezzo del Congresso, della radio, della stampa e di referendum vari ha intimato, più volte, che non vuole alleanze europee e non vuole mandare i suoi figli a farsi ammazzare per cause non sue.

Anche il *Word Telegram* pubblica un pepatissimo editoriale contro l'intervento. Aumenta anche il numero dei giornali delle altre città che reagiscono contro la montatura pandemocratica guerrafondaia, e molte società pacifiste hanno chiesto di essere sentite in proposito dalle commissioni delle due Camere che esaminano la riforma della legge di neutralità.

Il senatore Bennet Clark si è così espresso: «Questo continuo parlare dell'inevitabile partecipazione degli Stati Uniti a una guerra mira soltanto a gettare il nostro Paese in qualunque cosa possa accadere». Il senatore Nye ha detto esplicitamente che l'avallo presidenziale all'articolo della *Washington Post* è una ulteriore indicazione che il Presidente intende mobilitare moralmente la Nazione a partecipare a un conflitto prima che questo si verifichi.

Intanto nell'istruttoria pubblica che l'apposito comitato senatoriale sta svolgendo sulla riforma della legislazione e sulla neutralità, i singoli testi auspicano un rafforzamento della neutralità per evitare a priori che gli Stati Uniti siano coinvolti in un eventuale conflitto europeo. Così oggi il professore Thomas Healy, decano della scuola diplomatica dell'Università di Georgetown, ha rilevato nella sua deposizione dinanzi alla Commissione parlamentare che la propaganda in atto per attirare gli Stati Uniti nel giuoco europeo è di proporzioni senza precedenti: «Noi siamo vittime di isterismi bellicosi. La propaganda per la guerra in corso nel nostro Paese costituisce la campagna più gigantesca che mai sia stata registrata nella nostra storia. Nulla di quel che sta accadendo minaccia i nostri interessi economici in misura da giustificare una guerra di forza classe». Il prof. Healy ha quindi illustrato le ragioni che a suo giudizio sono contro la concessione al Presidente della facoltà di designare l'aggressore in un eventuale conflitto.

Feste a Tokio per l'apertura della Mostra fascista

Tokio, 12 aprile.

Tokio ha assunto stamane l'aspetto delle grandi giornate di festa per l'inaugurazione della Mostra del Fascismo. Tutti gli edifici sono decorati di striscioni tricolori. I grandi magazzini espongono fotografie del Duce, e i muri sono tappezzati da nobili frasi all'indirizzo dell'Italia fascista. Fra imponenti manifestazioni di giubilo del popolo festante, la mostra ha aperto i battenti dopo un solenne rito a cui presenziavano il principe Takamatsu, fratello dell'Imperatore, il Ministro degli esteri Arita, l'Ambasciatore d'Italia, le rappresentanze diplomatiche della Germania e del Manciukuò, personaggi della corte imperiale e autorità politiche e militari.

L'Ambasciatore d'Italia ha pronunciato il discorso inaugurale, illustrando le finalità della mostra, che contribuisce a rendere più saldi i vincoli di amicizia fra i due popoli. Hanno poi parlato il direttore del giornale *Nici Nici* e il barone Okura, presidente dell'Istituto italo-nipponico, auspicando, entrambi, una maggiore intensificazione dei rapporti fra le due Nazioni. Vivi applausi hanno suscitato i tre discorsi. Dopo il rito inaugurale, migliaia di visitatori si sono riversati nelle magnifiche sale della mostra, addensandosi particolarmente nella sala che riproduce lo storico «Covo» del Duce. Le varie sale, la cui documentazione è stata personalmente dedicata dal Ministro Alfieri, presentano in forma espressiva e convincente le realizzazioni e i progressi raggiunti dal regime fascista in tutti i campi d'attività educativa, sociale, militare e coloniale. Anche il grafico riproducente l'Albania e la sua ultima evoluzione richiama in particolar modo l'attenzione della massa dei visitatori. Le Giovani Fasciste del Fascio di Tokio, in uniforme, si avvicendano nel far da guida alle comitive dei visitatori.

La mostra è dotata di 75.000 cartoline riproducenti l'effigie del Duce, da distribuire in ricordo ai visitatori. Su di esse sono riportate in giapponese parole del Duce inneggianti alla comunità di ideali fra le due nazioni. Vi sono inoltre circa quindicimila pubblicazioni su argomenti vari attinenti le principali realizzazioni del Fascismo, da distribuirsi anch'esse ai visitatori o enti che maggiormente si interessano ad essi. Durante il periodo di esposizione, verranno girati alcuni programmi cinematografici per cui sono stati espressamente inviati quattro dei maggiori films italiani a soggetto e una ventina di documentari LUCE. In questa stessa sala è esposta una originale gondola veneziana inviata per aderire ad una richiesta da parte giapponese; la gondola verrà donata, a mostra ultimata, alla municipalità di Tokio.

Tutta la stampa dedica all'avvenimento entusiastiche parole di commento, rilevando la necessità di intensificare la propaganda autarchica e rafforzare, così, la collaborazione economica con la Nazione italiana. Il *Nici Nici*, dopo una rapida ma dettagliata cronistoria della meravigliosa ascesa dell'Italia Fascista sotto l'illuminata guida del Duce, illustra la mostra rilevandone, fra l'altro, la utilità per rendere edotto il Giappone della vera entità e del valore etico del Fascismo. Lo stesso giornale, con vibranti parole, inneggia ai sinceri e saldi vincoli di amicizia che uniscono le due nazioni.

Le nozze Badoglio-Altoviti celebrate a Roma

Il Principe di Piemonte e il ministro Bottai testimoni della sposa - Il Segretario del Partito presenzia la cerimonia

Roma, 12 aprile.

Stamane, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria in via XX Settembre, parata a festa e trasformata in una serra di fiori, si sono celebrate le nozze della duchessina Maria Immacolata Badoglio, figlia del Maresciallo d'Italia, con il marchese dott. Antonio Nicolai Lazzarini Altoviti. Sono stati testimoni per la sposa, Sua Altezza Reale il Principe Umberto e S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale; per lo sposo il Duca Canevaro di Zoagli e il conte Guicciardino Guicciardini. Ha celebrato il rito il cardinale Enrico Gasparri il quale, dopo la benedizione degli anelli, ha letto un telegramma del Santo Padre ed ha rivolto agli sposi parole di circostanza.

Alla cerimonia, oltre S. A. R. la Principessa di Piemonte, sono intervenuti il Segretario del Partito Ministro Starace, i principali esponenti dell'aristocrazia romana, il Governatore di Roma con la principessa Colonna, il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, il comandante il Corpo d'Armata di Torino e rappresentanze degli alti Comandi militari.

Dopo la cerimonia, gli sposi, con il seguito, si sono recati a San Pietro a visitare la tomba del Principe degli Apostoli. Dopo un ricevimento gli sposi sono quindi partiti per un lungo viaggio di nozze.

La pacificazione nell'Impero

Il Vicerè assume il comando delle Forze armate dell'A.O.I.

Elogio del Duce al gen. Cavallero

Roma, 12 aprile.

Raggiunto ormai il definitivo assetto militare dell'Impero, sono venute meno le ragioni che avevano a suo tempo suggerito la creazione di un Comando Superiore delle Forze Armate dell'A.O.I.

L'alto Comando militare dell'A.O.I. viene pertanto riassunto dal Viceré, che ha alle sue dipendenze un Capo di Stato Maggiore, secondo quanto disposto dalla legge organica del 1° giugno 1936. Si compie così un altro passo verso la normalità.

Il Duce, Ministro dell'A.O.I. ha rivolto al generale Cavallero, che rientra in Patria, un vivo elogio per l'opera compiuta e per la rapida ed efficace organizzazione delle Forze Armate dell'A.O.I. e nella direzione delle operazioni di polizia che hanno disperso i residui del ribellismo locale.

4.500.000 abitanti nel Galla e Sidamo

Addis Abeba, 12 aprile.

In seguito al riordinamento dei Commissariati civili del Governatorato del Galla e Sidamo, che sono stati portati a tredici, si è proceduto ad un primo censimento sommario della popolazione di quel Governatorato, la quale ascende ad un totale di quattro milioni e mezzo di abitanti.

Per la vittoria di Franco

Il «Te Deum» a Roma officiato dal card. Maglione

Roma, 12 aprile.

(G. C.) - Particolarmente solenne è stato il *Te Deum*, che, ad iniziativa dell'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede, è stato stamane alle ore 11 cantato nella chiesa del Gesù, in ringraziamento per la vittoria dei Nazionali contro i rossi di Spagna. Il Vaticano vi ha partecipato con tutte le sue più alte rappresentanze e non a torto, dato che il numero degli spagnoli che è stato massacrato dai bolscevichi in odio alla loro fede è di oltre 400 mila.

Nella chiesa, elegantemente parata, avevano preso posto gli ex-Sovrani di Spagna con la famiglia reale, 12 cardinali, tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il principe Chigi, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, con una larga rappresentanza di cavalieri, la Segreteria di Stato con i capi delle due sezioni, monsignori Montini e Tardini, i capi e procuratori di Ordini religiosi, l'intero collegio spagnolo.

Ha cantato il *Te Deum* il cardinale Maglione, Segretario di Stato, assistito all'altare dal canonico vaticano Anichini e dal rettore dell'Ospizio teutonico di Santa Maria dell'Anima, mons. Neckel.

La musica è stata eseguita dal Collegio spagnolo e dalla Schola Cantorum dei Gesuiti. Dopo il *Te Deum* il card. Maglione ha impartito la benedizione eucaristica. Il tempio gremito di folla in prevalenza composta di spagnoli residenti a Roma. La cerimonia è terminata al suono dell'inno nazionale spagnolo.

LA XX FIERA DI MILANO

inaugurata dal Conte di Torino e da S. E. Thaon di Revel

Il grande mercato si impone per nuove cospicue vittorie autarchiche - Le nazioni presenti

Milano, 12 aprile.

Per la ventesima volta la Fiera internazionale di Milano ha riaperto i cancelli, favorita stamane da un sole splendente. Alle 9 tutte le sirene degli stabilimenti hanno lanciato il tradizionale saluto; sui pennoni di piazzale Giulio Cesare, ove da ieri già sventolavano il tricolore e l'insegna del Partito Nazionale Fascista, sono stati innalzati i vessilli delle venti Nazioni che partecipano a questa imponente gara della produzione e del lavoro, e subito la folla in attesa è entrata nel recinto, sparpagliandosi tra i viali clamorosi di musiche e di richiami.

La città dei traffici, pur mostrando la sua giovane vita, aveva già un fervore da far sembrare che l'esistenza sua fosse incominciata da tempo. Infatti giustamente ci si era preoccupati che sin dai primi giorni questa ventesima edizione testimoniasse una compiutezza definitiva. La folla ha sciamato subito per le diverse arterie portanti al centro della monumentale raffigurazione allegorica del criterio che consacra questa manifestazione: quello dell'autarchia.

La visita delle autorità

Mai, come quest'anno, l'indipendenza economica che, secondo il comandamento del Duce, l'Italia fascista deve raggiungere in ogni settore, ha saputo adunare tanti cospicui, significativi e decisivi risultati. Essi si incontrano tra i mastodontici macchinari, si avvertono tra lo sgargiare dei tessuti, si ammirano tra i prodotti di ogni specie, tra quelli di prima necessità e quelli anche voluttuari, si affermano ovunque ci sia una mostra della produzione italiana.

L'inaugurazione, come sempre, è avvenuta nel pomeriggio, alle 16. All'ingresso di piazza Giulio Cesare sono convenuti S. A. R. il Conte di Torino, S. E. Thaon di Revel in rappresentanza del Governo, S. E. De Capitani d'Arzago pel Senato, il consigliere nazionale Buttafuochi per la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Prefetto di Milano, il Podestà, il comandante della zona aerea, senatori, consiglieri nazionali, rappresentanti dei corpi consolari, gerarchie politiche, rappresentanti delle Forze Armate. I visitatori sono stati ricevuti dal presidente dell'Ente fieristico, sen. Pietro Puricelli, e da altre personalità dell'Ente stesso.

La rassegna si è iniziata con la visita alla mostra autarchica della chimica farmaceutica e medico-sanitaria, ove le autorità sono state ricevute dal consigliere nazionale Tarchi, vice-presidente della Corporazione della chimica. Dopo il padiglione della meccanica è stata visitata la mostra delle carni, allogata nel padiglione dell'agricoltura «Arnaldo Mussolini». La visita procede quindi nei padiglioni Solerna, Carlo Erba, Pirelli, Ansaldo, ove l'autarchia costituisce il motivo predominante, come del resto nelle mostre Rayon e Breda. Il padiglione della «Face» che allinea la produzione nazionale nel campo delle comunicazioni elettriche, è stato vivamente apprezzato, specialmente per gli sforzi fatti nel campo dell'autarchia.

La Fiat proteiforme

Il Principe e le autorità sostano pure nel padiglione della Fiat, che inorgoglisce più di ogni altro per i risultati autarchici ottenuti nel settore della motorizzazione. Perfetti modellini di autoveicoli militari e civili testimoniano l'assoluta indipendenza meccanica che, mercè la potente industria torinese, l'Italia fascista ha conquistato in terra, nel mare, nel cielo. Suggestivo è il diorama che dimostra il prodigioso incremento nella velocità, dalla prima vettura Fiat del 1899 alle modernissime vetture attuali.

Nello stesso padiglione, e su un terreno appositamente sconvolto, manovrano alcuni veicoli militari Fiat, veicoli fondamentali della motorizzazione dell'Esercito: l'autocarro «Dovunque», il carro d'assalto Fiat-Ansaldo. Le impressionanti manovre di queste macchine, attraverso l'ostacolo del terreno più accidentato, stanno a dimostrare l'eccezionalità delle loro prestazioni. Anche nel padiglione della meccanica la Fiat è molto ammirata per la mostra autarchica di un numeroso gruppo di macchine utensili. Fino a pochi anni fa l'Italia era tributaria dell'estero per le macchine utensili, il cui progresso precede ed accompagna insieme il progresso della produzione meccanica. Ora, anche nelle più delicate e complesse macchine utensili l'Italia sa fare da sè. La Fiat le costruisce per ogni industria, in un reparto appositamente attrezzato della sua sezione «Grandi Motori». Le macchine esposte in questa Mostra (dentatrici, fresatrici, rettificatrici, trapani a corona e radiali, torni paralleli ed a torretta) sono in movimento ed alcune di esse lavorano.

La rassegna continua quindi attraverso il padiglione Montecatini, attraverso quello della Marelli e quindi al padiglione della Cogne. Vengono poi visitati i padiglioni dei Monopoli di Stato, dei tessili e dell'abbigliamento, dell'Alfa Romeo, dell'elettricità, del pezzo di ricambio e quindi il Palazzo dello Sport, dove sono allogate le mostre delle armi, del ciclo e del motocarro. La visita procede attraverso il padiglione dell'ottica-fotografia-cine-radio, delle distillerie italiane, dell'imballaggio, dell'Isotta Fraschini, quindi nel nuovo padiglione della Romania ove gli ospiti sono accolti dal Ministro del lavoro romeno, S. E. Relea, e dal sen. Soneriu, delegato del Governo romeno alla Fiera. Dopo una rassegna al padiglione della Turchia le autorità concludono la visita con quella al padiglione del Fascio femminile e a quello della Snia Viscosa.

A conclusione della visita, S. A. R. il Conte di Torino e S. E. il Ministro Thaon di Revel rivolgono al sen. Puricelli ed a tutti i suoi collaboratori parole di vivissimo elogio per l'imponente schieramento che documenta la perfezione del ventesimo mercato fieristico internazionale.

Nel tardo pomeriggio la Mostra è stata pure visitata dagli aerotecnici tedeschi, ospiti da qualche giorno della nostra città. I camerati germanici sono stati ricevuti ed accompagnati nella bella rassegna dal capo dei servizi stampa e propaganda, cav. Montanaro.

1645 viaggi nuziali nel mese di marzo

Roma, 12 aprile.

Nel mese di marzo scorso sono stati venduti 105 biglietti ferroviari di prima classe, 1024 di seconda e 506 di terza, per viaggi di nozze da e per Roma. Di essi, uno è stato venduto dalle agenzie all'estero e da località di confine.

In totale, dall'inizio della concessione, e cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato 210.570 coppie di sposi, delle quali 2.980 provenienti dall'estero e da località di confine.

Le prossime nozze del figlio di Nazario Sauro

Trieste, 12 aprile.

Sabato 15 corrente alle 10,30 nella chiesetta di San Lorenzo d'Istria sarà celebrato il matrimonio del tenente di vascello Libero Sauro, figlio del martire, con la signorina Nella Vittoria Facchini.

L'imponente sagoma della Mostra della Fiat.

I Littoriali del lavoro

La visita del Segretario del Partito durante le interessanti prove

Roma, 12 aprile.

Il Segretario del Partito ha visitato stamane l'Istituto industriale «Carlo Grella» e l'annesso Museo industriale, dove in questi giorni si svolgono le gare per i Littoriali del Lavoro dell'anno XVII.

Dopo le gare agricole e quelle prettamente industriali, si svolgono attualmente le tre gare dell'artigianato vero e proprio: quello cioè dei fabbri edili, degli smaltatori d'arte e dei mobilieri. Il tema dettato ai fabbri edili è il seguente: «Graticciata da applicarsi sull'altoparlante di un apparecchio radio»; le misure sono fisse ma il disegno è a scelta del concorrente; la materia è l'alluminio, metallo autarchico. Attorno al padiglione si allunga una fila di fornaci per la forgia dei metalli, ma sono tutti spenti: niente saldatura oggi. Il tema prescrive che il lavoro sia eseguito ad incastro, appunto per valutare la esattezza del lavoro di lima. Poco oltre, il padiglione dei mobilieri: qui si batte, si sega, si leviga il legno, anzi tre tipi di legno: noce, ciliegio e acero. Il tema è: «Una guantiera»; forma 30 per 24, ornamento lineare, soggetto a fantasia. I concorrenti sono addirittura 75 e si sono dovuti scindere in due turni. Oggi è la giornata del primo turno ed i risultati sono veramente ammirevoli. Meno numeroso è il gruppo del terzo concorso, quello degli smaltatori d'arte, che si stanno dedicando oggi al disegno e allo smalto d'oro di un'aquila imperiale, per un bastone da Maresciallo.

S. E. Starace è giunto pochi minuti prima delle 11, accompagnato dal vice-Segretario dei Guf, dottor Salvatore Gatto. Erano a ricevere il Segretario del Partito i rappresentanti delle Federazioni, di Dopolavoro, della G.I.L. e dei Guf, che costituiscono le Commissioni esaminatrici dei Littoriali, ed il preside dell'Istituto industriale «Carlo Grella». Gli allievi dell'Istituto, in divisa di Giovani Fascisti, schierati in armi nell'atrio sotto la lapide che ricorda i compagni caduti in Africa, le Medaglie d'oro Busignani e Reatto e le Medaglie d'argento Ciabbatini, Fenzi, Mori e Ricci, hanno reso gli onori. Il Segretario del Partito li ha passati in rivista e quindi ha proceduto verso i padiglioni, nei quali è riprodotto il monito di Mussolini: «Se il secolo scorso fu il secolo della potenza del capitale, questo ventesimo è il secolo della potenza e della gloria del lavoro».

In ogni reparto, all'apparire del Segretario del Partito, squillava l'attenti ed i giovani lasciavano gli arnesi e si irrigidivano, ma S. E. Starace invitava subito a riprendere la gioiosa fatica e tosto lime, seghe, pialle e scalpelli riprendevano l'opera appena interrotta. La visita è stata diligente e minuziosa. Spesso il Segretario del Partito ha interrogato più di un concorrente ed ha elogiato tutti per il consapevole contributo alla arte tradizionalmente nostra e alla nuova battaglia per la autarchia. Nel padiglione dove si svolgevano le gare dei prelittori mobilieri, il giovane Fernando Marelli, di Como, ha presentato a S. E. Starace, pregandolo di farne devoto omaggio al Duce, un bassorilievo in legno di acero, tutto di un pezzo, con l'effigie di Mussolini e con scolpite le parole: «*Duce - quando vorrai - sempre*».

Prima di lasciare l'Istituto, il Segretario del Partito ha espresso il suo vivo compiacimento ai maestri e ai dirigenti per le prove fornite dai giovani prelittori, che dimostrano una promettente perizia tecnica sorretta da una solida, laboriosa ed eccellente disciplina fascista.

Restano ora, oltre le tre gare artigiane per mobilieri, smaltatori d'arte e fabbri edili, visitate stamane dal Segretario del Partito, le gare per fotografi e panettieri.

I salari ai partecipanti ai Littoriali del Lavoro

Roma, 12 aprile.

Il Ministero delle Corporazioni, con lettera diretta a tutte le Confederazioni dei datori di lavoro, ha segnalato che negli scorsi anni, durante lo svolgimento dei Littoriali del lavoro, taluni datori di lavoro si sono rifiutati di corrispondere i salari ai partecipanti alla manifestazione, durante i giorni di permanenza a Roma per le gare nazionali. Il Ministero stesso pertanto, allo scopo di ovviare agli inconvenienti lamentati, ha invitato le Confederazioni stesse a voler disporre affinchè, da parte dei datori di lavoro fosse concesso ai lavoratori, che avrebbero preso parte alle predette gare nazionali, il salario normale per un periodo massimo di cinque giorni. Risulta che tutte le Confederazioni hanno sollecitato tempestivamente le dipendenti Unioni provinciali a voler dare opportune disposizioni perchè le ditte rappresentate si attenessero fedelmente nei confronti dei propri dipendenti partecipanti ai Littoriali del Lavoro, alle citate disposizioni ministeriali.

Esercitazione militare a Tripoli in onore del Maresciallo Goering

Tripoli, 12 aprile.

Si è svolta, in una località vicina a Tripoli, una esercitazione militare in onore del Maresciallo Goering, cui rendeva gli onori uno splendido squadrone di meharisti. Non appena il Maresciallo germanico è salito sull'osservatorio, si è iniziata la esercitazione a fuoco che si riferisce all'impiego di un gruppo tattico di battaglioni, costituito da fanterie metropolitane e libiche, rinforzate da due battaglioni di carri di assalto, da una compagnia chimica, da un gruppo di squadroni libici, ed appoggiato dall'artiglieria.

Prima di entrare in azione è stata l'aviazione, che ha compiuto un'azione di bombardamento contro gli obiettivi al limite del campo di manovra. Mentre ancora l'aviazione continuava il bombardamento, ha aperto il fuoco l'artiglieria per il tiro di preparazione per l'attacco. Dopo un primo balzo è avvenuto lo scavalcamento da parte delle compagnie di rincalzo. L'attacco è proseguito con l'azione dei battaglioni libici sostenuti da carri d'assalto. Quindi è stato sfruttato, infine, il successo ottenuto e la cavalleria libica si è lanciata all'inseguimento, con una superba, impetuosa carica.

Ha avuto così termine l'esercitazione ed il Maresciallo Goering, che ha seguito, vivamente interessato, le varie fasi, ha espresso calorosamente la sua ammirazione per il comportamento delle truppe e per la perfetta esecuzione della manovra.

Rientrato a Tripoli, il Maresciallo Goering ha compiuto una visita alla Fiera, interessandosi vivamente ai vari padiglioni. In serata il Maresciallo Balbo ha offerto un brillante ricevimento in onore dell'ospite illustre.

La salma di Alfredo Panzini tumulata a Sant'Arcangelo di Romagna

Forlì, 12 aprile.

Ieri sera nella frazione Canonica del comune di Sant'Arcangelo giungeva la salma di Alfredo Panzini, che veniva vegliata durante tutta la notte dai contadini nella chiesa parrocchiale. Stamane dopo una Messa di requiem celebrata dal parroco don Lorenzo Zangheri la salma veniva accompagnata nel piccolo cimitero della frazione agreste.

Seguivano il feretro S. E. Luigi Federzoni, Presidente della R. Accademia d'Italia, il Prefetto, il Federale, il Podestà, il segretario del Fascio di Sant'Arcangelo in rappresentanza dell'Accademia Rubiconia Filopatrida, alcuni amici intimi e i figli dello scrittore, Piero, Emilio e Matilde. Fra i fiori e le corone vi erano quelli della Reale Accademia d'Italia. I rurali della frazione, dopo aver partecipato al rito funebre, sostavano nel piccolo cimitero raccolti in preghiera.

La riforma della Scuola

Le commissioni d'esame in vigore nell'anno scolastico 1939-'40

Roma, 12 aprile.

In relazione ad analoghe numerose richieste, che gli vengono da ogni parte rivolte, il Ministro dell'Educazione Nazionale comunica che le nuove norme concernenti la composizione delle commissioni degli esami di Stato di maturità e di abilitazione previsti dalla ventiquattresima dichiarazione della Carta della Scuola andranno in vigore a decorrere dall'anno scolastico 1939-40-XVIII. Per le sessioni del corrente anno 1938-39-XVII nulla è pertanto innovato per quanto riguarda le modalità degli esami stessi.

Le cedole 15 aprile del prestito tedesco 1924 - 7%

Roma, 12 aprile.

In dipendenza di accordi intervenuti tra il Governo italiano e quello germanico, la Banca d'Italia acquista le cedole di scadenza 15 aprile 1939 del prestito esterno della Germania sette per cento 1924 (Dawes).

L'acquisto delle cedole suddette viene effettuato alle condizioni e sotto l'osservanza delle norme e formalità tutte stabilite per lo acquisto di quelle maturate dal 1936 in poi. Pertanto, anche le cedole 15 aprile 1939 saranno pagate in ragione del 2.50 % del capitale nominale dei titoli, anzichè nella misura di 3.50 per cento.

La valanga dei Pirenei

La solidità dei baraccamenti

A proposito della sciagura del cantiere di Izourt sui Pirenei, nella quale per la nota valanga trovavano la morte ventotto operai italiani, il consulente tecnico della società che stava eseguendo i lavori, il signor Ezio Pelluzzi ci scrive da Olgiate Comasco per precisare che i baraccamenti erano stati accuratamente progettati e costruiti, così che non si può far colpa ad alcuno di trascuratezza o imprevidenza, a differenza di quanto è stato affermato, in una corrispondenza da Vicenza, sulla scorta delle informazioni di un operaio udinese, reduce dai luoghi della sciagura.

Don Ricaldone ricevuto dal Papa

Roma, 12 aprile.

(G. C.) - Il Papa ha ricevuto stamane in privata udienza Don Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, intrattenendolo a lungo colloquio.

Una famiglia intossicata

Seppie fritte con una polvere a base di arsenico

Venezia, 12 aprile.

Il fuochista dell'Azienda comunale di navigazione interna, Carlo Massara, di 47 anni, abitante a Castello, stamane portava a casa alcune seppie che aveva pescate in laguna, ordinando alla moglie Emma Bosio, di 38 anni, di prepararle per la cena. Le seppie venivano così mangiate dai coniugi e dalle figlie Gilfrida, di 14 anni, e Giovannina, di 8 anni; ma poco dopo i quattro erano colti da atroci dolori e dovettero essere trasportati all'ospedale, dove vennero loro riscontrati gravi sintomi di avvelenamento per ingestione di polvere arsenicale. Si è poi appurato che la moglie del Massara aveva cosparso le seppie, prima di farle friggere, anzichè di farina, di una polvere insetticida a base di arsenico. Per il fatale errore l'intera famiglia si trova in pericolo di vita.

Drammatico incontro fra contrabbandieri e agenti

Brescia, 12 aprile.

L'altra notte una macchina veloce di contrabbandieri, dopo essere sfuggita a diversi appostamenti degli agenti di finanza, giunta a pochi chilometri da Breno, si trovò ad un tratto davanti alle sbarre di un passaggio a livello, fatte abbassare dalle guardie ivi appostate. I contrabbandieri con incredibile audacia si lanciarono senz'altro fuori dalla vettura gettandosi alla campagna, mentre l'auto andava a sfasciarsi contro le sbarre. Due guardie di finanza lanciatesi all'inseguimento dei contrabbandieri li raggiunsero dopo lunga corsa, ma uno di essi si rivoltò, ferendo con una coltellata la guardia che l'aveva ghermito, riuscì a liberare il compagno alla prese con l'altra guardia ed insieme fuggirono dileguandosi nella notte. A bordo dell'auto fracassata era merce di contrabbando.

CRONACA CITTADINA

I voti della Costituente di Tirana

Esultanza in città

Nel tardo pomeriggio di ieri si è divulgata in città la notizia della deliberazione presa solennemente qualche ora prima dall'Assemblea Costituente Albanese, in virtù della quale, interpretando la libera volontà di quel nobile popolo, essa ha offerto la Corona d'Albania a S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

La notizia ha suscitato ovunque un ardente entusiasmo e un senso di orgogliosa fierezza per vedere concretato, attraverso l'intuizione e l'opera sapiente del genio Mussoliniano che ha accolto l'anelito d'un Popolo, sino a ieri servo, verso la libertà e la giustizia di Roma, il coronamento d'una grandiosa tradizione plurisecolare di simpatia e di feconda collaborazione fra Italiani e Albanesi, simpatia e collaborazione che da oggi si ravviva e si fa più stretta sino a voler diventare fraternità operosa nel segno del Littorio e sotto la guida augusta del Re Imperatore.

Torino sabauda e fascista, che mai dimentica le sue gloriose origini di vessillifera del Risorgimento, saluta con particolare e ben legittimo orgoglio lo storico evento, nel quale sa vedere la continuazione di quell'epico disegno che essa avviò e tuttora con appassionato fervore persegue agli ordini del Duce: il fatale estendersi nel mondo del dominio di Roma, che è dominio di giustizia, di pace, di civiltà e di lavoro.

CROCIERE TRANVIARIE

Da un rione all'altro

con la linea numero 5

Chi voglia, passando per il centro, toccare due fra i più importanti rioni popolari torinesi, deve farsi un viaggetto di circa otto chilometri sul tram n. 5, che unisce Vanchiglietta e Vanchiglia al Borgo S. Paolo.

Come il corso Francia punta dritto sul castello di Rivoli, il corso Belgio — conservando una caratteristica tanto cara a Torino — si apre maestoso in faccia a Superga. E' uno spettacolo così imponente di verde, di balze e di colli, così aperto che forse non trova eguale se non nel colpo d'occhio davvero stupendo offerto dalla collina a chi la guardi dalla piazza Vittorio Veneto, ove il numero 5 transita per avviarsi in centro.

Tutto il borgo di Vanchiglia è ormai dietro le spalle, con le sue case della seconda metà dell'800. Il nome di Vanchiglia ha oscure origini. Il Casalis nel suo *Dizionario Geografico del Piemonte* riferisce che «in una carta dell'anno 997 a pro dei canonici del Salvatore si rammemora un luogo già detto Vanchiglia, situato a non molta distanza dal ponte di Po, appunto nel sito ove ora sorge il novello sobborgo dello stesso nome. Nel 1489 nel sobborgo Vanchiglia esisteva una cartiera tenuta da certo Abbondio Parvopasso, comense, che aveva ottenuto la cittadinanza torinese». Tutte le ricerche del Grossi, del Cibrario, del Torricella e del Viriglio intorno alle origini di tal nome sono state infruttuose.

Il sobborgo di Vanchiglia tra i corsi Regina Margherita e San Maurizio è sorto nel 1855. Prima di quest'epoca Vanchiglia era il deposito di ogni immondizia. Le acque stagnanti nei molti canali provenienti dagli scoli della città, la rendevano un sito malsano e desolato, le capanne e catapecchie abitate da ogni sorta di gente la facevano luogo insicuro nel quale non era prudente aggirarsi dopo il calar del sole. Il rione fu costruito per iniziativa dell'architetto Antonelli che in un con altri pittori e scultori e costruttori costituì una società, la quale comprando da diversi proprietari di Vanchiglia il terreno necessario, promosse, a partire dal 1855, la fabbricazione del quartiere. Da questo fatto trae origine il nome di via degli Artisti ad un'arteria della zona.

Inoltrandosi per via Mario Gioda, la quinta linea passa davanti al vecchio Ospedale S. Giovanni. L'antico palazzone barocco del conte Amedeo di Castellamonte è ora per buona parte adibito a Museo zoologico. Il luogo che vide tante sofferenze ha oggi ritrovato la calma con gli animali impagliati e nell'anfiteatro anatomico ove tante teste piene di scienza si curvarono nello studio, gli scheletri dei dinosauri biancheggiano come nel cimitero degli elefanti dei film di Tarzan.

Passiamo oltre. Svoltando per via Lagrange il n. 5 giunge in corso Vittorio Emanuele. Sebbene un intricato complesso di semafori cerchi di impedirgli il passo, coraggiosamente prosegue e gira intorno al monumento del Re Galantuomo. Dall'alto del basamento elevatissimo, sul suo tappeto di bronzo, il Padre della Patria guarda avanti a sè nel cielo come avesse in uggia il basso mondo. E mai, crediamo, gli uomini, da quando ce l'hanno portato, sono saliti fin lassù a spolverargli le pieghe dei calzoni. Neppure i colombi vanno a fargli visita. E' solo. Forse cerca di sbirciare oltre le case per dare una guardatina in piazza Carlina e vedere anche una volta la faccia tonda e felina del suo grande Ministro.

Attraverso le vie Pier Carlo Boggio e Fratelli Bandiera, da corso Vittorio il tram n. 5 giunge in pieno borgo S. Paolo. Il panorama austero del più grande corso cittadino muta ad un tratto. Gli edifici si abbassano di alcuni piani, i palazzi diventano case. Quelle case che, la sera, in queste prime giornate tiepide e serene, versano nella strada le mille luci delle finestre finalmente aperte, dopo l'inverno, a bere l'azzurro e la luce delle stelle.

a. n.

Aerotecnici tedeschi

in arrivo a Torino

Proveniente da Milano giungerà stasera nella nostra città con la littorina delle 20,11 una Missione composta di una trentina di personalità dell'arma, della scienza e dell'industria aeronautica tedesca che sta compiendo un viaggio in Italia.

La fiera di Carmagnola

Il Prefetto, il Federale e il Preside della Provincia tra i rurali della fertile zona

La tredicesima Fiera primaverile del Littorio a Carmagnola ha avuto luogo ieri ed ha richiamato dal vicino contado per largo raggio una folla di rurali che sono intervenuti a questo grande mercato. La fiera di Carmagnola è vastamente nota quale una delle più importanti non soltanto della nostra Provincia ma del Piemonte. Infatti si tratta di un mercato essenzialmente di bovini e di altri animali di grossa taglia, in cui sono trattati affari per parecchie centinaia di migliaia di lire.

Naturalmente la Fiera ha avuto inizio di buon'ora e la vasta piazza e l'ala coperta sono state letteralmente gremite. Anche le maggiori autorità della provincia hanno voluto visitare la Fiera, vivere un'ora a diretto contatto con questa imponente massa di rurali. Accolti con manifestazioni di simpatia sono giunti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Preside della Provincia ed altre autorità che sono state ricevute dal Podestà conte Luda di Cortemiglia, dall'Ispettore di zona [illegible], l'Ispettore, il segretario del Fascio camerata Rocca e da altre personalità locali. Erano anche presenti la signora Terrano per i Fasci Femminili, la contessa Riccardi per le Massaie rurali, il dott. Castellari per gli agricoltori, il dott. Balzardi per i lavoratori dell'agricoltura, il conte Riccardi Candiani presidente dell'Associazione agraria ed altre personalità che hanno fatto ala attorno alle autorità provinciali.

Il vasto mercato è stato percorso in tutto il suo complesso; i visitatori si sono soffermati a guardare i magnifici esemplari di tori e femmine di razza piemontese, di animali da lavoro, di animali da macello e di equini presentati per il concorso che è stato indetto tra gli allevatori di Carmagnola ed hanno ammirato queste magnifiche bestie ottenute dopo molti anni di pazienti cure, di selezione e di studiati incroci.

Poi le Autorità si sono recate ad inaugurare la Mostra Artigiana che ospita in un ben arredato e adatto locale i prodotti della piccola industria e dell'artigianato della zona. La mostra è allestita con sobrio buon gusto e presenta un complesso di produzione molto interessante. Dopo aver visitato la mostra degli animali da cortile, il Prefetto, il Federale e le autorità [illegible] la bella ed interessante rassegna di lavori donneschi organizzata dal Fascio Femminile ed ordinata con sapiente buon gusto. Infine nei locali del Comune il Podestà ha rivolto al Prefetto ed al Federale un caloroso saluto esponendo per sommi capi l'opera svolta ed i problemi che ancora sono allo studio, alcuni dei quali molto importanti come quello che riguarda la rettifica di un tratto del Po. Il Prefetto lasciando la cittadina ha rivolto al Podestà ed alle autorità locali parole di compiacimento per l'attività dimostrata e per il gagliardo ritmo di vita di Carmagnola. La popolazione che ha fatto ala al passaggio delle autorità, ha inneggiato al Duce.

Le Colonie funzioneranno per i maschi nel mese di luglio e per le femmine in agosto. I moduli per le domande di ammissione dovranno essere ritirati presso l'Ufficio Provinciale di Torino (corso Galileo Ferraris 12) e, in provincia, presso la Delegazione di Zona dei Sindacati Fascisti Lavoratori Industria. I moduli per gli iscritti alle Mutue Aziendali dovranno essere ritirati presso le rispettive Mutue, alle quali gli iscritti presenteranno poi le singole domande. Le iscrizioni si chiuderanno il 31 maggio prossimo.

Il Prefetto visita

il dispensario di igiene sociale

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 16, S. E. il Prefetto ha visitato il Dispensario centrale di igiene sociale costruito in corso Savona dal Consorzio provinciale antitubercolare. Accompagnato dal Preside della Provincia, presidente del Consorzio, e ricevuto dal segretario e dal progettista, il Capo della provincia ha visitato minutamente i vari reparti del dispensario: il centro diagnostico, composto di cinque sale di visita e di tre reparti di radiologia; il centro di terapia fisica, costituito da una sala per inalazioni calciche e da un'altra per irradiazioni individuali e collettive; i laboratori scientifici; il gruppo degli uffici amministrativi con la sala per la biblioteca e la sala per proiezioni; le vaste terrazze per la elioterapia ed infine il centro di prevenzione «Ferdinando Micheli». In modo particolare il Prefetto si è interessato di quest'ultimo, che è dotato di ingresso indipendente e costituito da un consultorio pediatrico, da uno ostetrico, da un laboratorio clinico e da un importante reparto radiologico. Tale centro, cui è soprattutto affidato il compito della diagnosi precoce nell'infanzia, in collaborazione con l'Opera Nazionale Maternità Infanzia e la G.I.L., è stato intitolato al nome dell'illustre scienziato per ricordare giustamente che egli è stato l'antesignano della diagnosi precoce. I lavori di sistemazione di tutti i locali sono già molto avanzati cosicchè il dispensario potrà iniziare il suo funzionamento nel prossimo mese di giugno con grande vantaggio dell'assistenza sociale nel campo della lotta antitubercolare.

Il Federale riceve gli insegnanti

della Scuola di massoterapia

A Casa Littoria il Federale ha ricevuto nel pomeriggio di ieri i medici che compongono il corpo insegnante della Scuola di massoterapia, traumatologia sportiva e soccorsi d'urgenza. Questa scuola, organizzata dal Dopolavoro provinciale, già da tre anni svolge un'utile attività e ad essa si sono iscritti quest'anno ben 120 allievi che alla fine dei corsi, svolti da illustri docenti, sosterranno regolari esami prima di conseguire il diploma di massaggiatore. Ai medici, che erano accompagnati dal Segretario provinciale del Dopolavoro, il Federale ha porto un caloroso elogio per l'attività che hanno svolto e svolgeranno in questo settore importante sia per il campo medico sia per quello sportivo.

Al Federale il prof. Angelo Viziano ha poi offerto l'annata della rivista «Medicina dello sport e della educazione fisica», che è stata molto gradita dal Federale.

Le iscrizioni alle Colonie

Lavoratori dell'Industria

L'Ufficio provinciale della Federazione Fascista Mutue Malattia Lavoratori Industria comunica che sono aperte le iscrizioni alle Colonie Estive per l'anno 1939-XVII. Ad esse sono ammessi i figli degli iscritti alle Mutue Industria (operai ed impiegati) nati tra il luglio 1927 e il 30 giugno 1933.

Istituto di Cultura Fascista

«Il Patto di Londra, cambiale insoluta» - Conversazione di I. Sulliotti al Cinema Corso

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per domenica 16 corrente, alle ore 10, nella sala del Cinema Corso, gentilmente concessa, una conversazione del camerata Italo Sulliotti sul tema: «Il patto di Londra, cambiale insoluta». Il tema attualissimo e la sicura competenza dell'oratore rendono particolarmente interessante questa manifestazione. Ad essa, con le Autorità e Gerarchie, sono invitati tutti i camerati. L'ingresso è libero e gratuito.

Conversazioni sulla politica razziale presso i Gruppi Rionali

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista organizza per giovedì 13 aprile, alle ore 21, le seguenti conversazioni sulla politica fascista della razza. Presso il G. R. «Lucio Bazzani» il camerata Sandro Satta parlerà sul tema: «La coscienza del problema della razza in funzione dell'autarchia spirituale della Nazione». Presso il G. R. «A. Marzmatti» il camerata Piero Bruno parlerà su «Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero». Le due conversazioni saranno seguite da una breve illustrazione dei discorsi del Re Imperatore alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Duce agli Squadristi e da un commento sulla posizione dell'Italia nell'attuale momento mondiale.

Gli Avanguardisti a cavallo ricevuti dal Federale

Il Segretario Federale ha ricevuto gli Avanguardisti Piero Borgogna, Giuseppe Calvi Parisetti, Franco Peradotto, Luigi Poli, il Giovane fascista Giorgio Rommert e la Giovane italiana Norella Lanza, che hanno partecipato al concorso ippico nazionale svoltosi recentemente a Genova. Ai giovani, che erano accompagnati dall'istruttore capo manipolo Monteleone, il Federale ha rivolto parole di elogio per la bella affermazione conseguita nelle interessanti gare ippiche.

L'adunata degli Alpini

Il Comando del Battaglione Torino del 10.o Alpini avverte gli iscritti che la tradotta n. 4 per Trieste partirà da Torino, stazione di Porta Nuova, alle ore 21,30 del 14 aprile cogli Alpini dei Battaglioni Torino, Pinerolo, Susa; a Settimo (ore 21,58) ed a Chivasso (ore 22,19) raccoglierà gli Alpini del Battaglione Torino dei paesi facenti capo a tali stazioni e quelli dei Battaglioni Aosta e Ivrea. La tradotta sarà di ritorno a Chivasso alle ore 7,18; a Settimo alle ore 7,41 e a Torino alle ore 8 del 18 aprile.

La morte di una crocerossina decorata di guerra

E' deceduta ad Arma di Taggia la nobildonna Ida Gerardi di Carriero, figlia del prof. Giovanni Battista Brizio e consorte del comm. prof. Alfredo Gerardi. La compianta estinta era Dama Volontaria della Croce Rossa Italiana, insegnante nelle scuole civiche «Antonino Parato» di Torino, membro di parecchie Accademie artistiche italiane e straniere, gerarca della G.I.L. e decorata di guerra della Croce Rossa Italiana Montenegrina e Portoghese.

Gite dopolavoristiche a San Remo e Gardone

Il Dopolavoro Provinciale, in occasione del Natale di Roma, ha organizzato per il 21 aprile XVII una gita a San Remo. Il viaggio si effettuerà in littorina; il costo del biglietto è di L. 46. Le iscrizioni si ricevono fino al giorno 15.

Per il 21 aprile è inoltre in programma una gita in torpedone di gran lusso per Gardone, con visita al Vittoriale degli Italiani. La quota di partecipazione è di L. 56. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73.

Conversazione sulla radio alla Pro Coltura

Alla Pro Coltura femminile, ieri sera, il camerata e collega in giornalismo comm. Gigi Michelotti ha parlato a un folto e attento uditorio su la radio. Piacevole e brillante nella forma e nell'esposizione, l'oratore ha illustrato i principali fenomeni radioelettrici spiegando come avviene la trasmissione dei suoni e delle voci nella successione dal microfono all'altoparlante. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Concertista torinese all'estero

La pianista Marcella Barzetti, la quale ha recentemente tenuto un concerto anche all'Eiar di Torino, apprezzata da tutti come valentissima interprete, in relazione soprattutto alla sua giovanissima età, ha effettuato recentemente un giro di concerti nei principali centri della Romania, ovunque applauditissima. A Bucarest ha anche tenuto concerto alla radio ed alla Legazione d'Olanda; e nel viaggio di ritorno, ha suonato per la radio di Lubiana.

1a LEGIONE MILIZIA CONTROAEREA — Questa sera ore 21: adunata della [illegible] batteria [illegible] in [illegible] corso [illegible].

ORATORIO S. FRANCESCO DI SALES — [illegible] Presidente Nazionale.

La morte del generale Attilio Darù

Ieri mattina all'alba è morto il generale Attilio Darù. Non aveva ancora 54 anni. Un morbo improvviso e violento ha stroncato la sua nobile vita. Iniziò la guerra quale capitano del 33° Reggimento fanteria e nel novembre 1915 sulle tormentate alture di Oslavia, guidando eroicamente il suo battaglione riportò la prima ferita. Nel giugno dell'anno successivo, a Monte Zovetto, mentre, sotto il fuoco nemico, si spingeva arditamente, solo, oltre la linea occupata, veniva nuovamente ferito. Una medaglia al valore sanzionava il suo brillante comportamento. Assegnato a comandi di grandi unità si affermò ovunque quale ufficiale di eletto doti intellettuali e di carattere. Trasferito nello S. M., fu apprezzato sottocapo di S. M. del comando Corpo d'Armata di Torino. Da colonnello, comandò il 61° Fanteria, il distretto di Pinerolo, la scuola ufficiali di Moncalieri ed infine il distretto militare di Torino. Generale di Brigata, fu vice-comandante la Divisione «Cambrai», ed in questi giorni nominato comandante della Divisione «Napoli», doveva raggiungere la nuova sede.

La sua scomparsa lascia una profonda eco di rimpianto fra quanti lo conobbero ed in particolare nell'ambiente militare, che ne apprezzò le alte doti di soldato e di capo.

Segni di Roma in Corsica

Oggi alle ore 17 per invito della Sezione torinese dell'Istituto di Studi Romani, il prof. Carlo Aru, soprintendente all'arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, parla all'Università sul tema «Segni di Roma, di Pisa e di Genova nella storia artistica della Corsica». La fotografia che pubblichiamo è tolta da una delle illustrazioni che renderanno anche più evidente la parola dell'oratore. Si tratta della cattedrale di Nebbio del XII secolo, in cui anche i meno eruditi nella materia possono riscontrare gli inconfondibili segni della nostra arte gloriosa che fiorì in Corsica terra italianissima.

Il Monte di Pietà

come stazione... radioricevente

La signorina Maria Viola Marchet, di anni 21, nata a San Benigno Canavese, nel giro di poche ore portò al Monte di Pietà l'apparecchio radio, del valore di L. 1670, che aveva tolto in prova dal negoziante Luigi Alignano. Richiesta della polizza, dichiarava di averla smarrita. Non nuova a simili giochetti, è stata ieri condannata dal Pretore Pucci a un anno di reclusione e 1200 lire di multa.

Più avveduto contro uno di siffatti radioamatori è stato un altro negoziante, Ippolito Crua. Questi, il 9 dicembre scorso, riceveva la visita del ventisettenne Luigi Valentinetti fu Venanzio, il quale sceglieva e acquistava, con modalità di pagamento rateale, una radio del valore di 1570 lire. Senonchè, dopo che costui se ne fu andato, il Crua cominciò a sospettare sul suo conto, e, come uomo di esperienza e di fiuto, a pensare che una passeggiata sino al Monte di Pietà non sarebbe stata senza frutto. Così fece, e vide il Valentinetti entrare col voluminoso carico del malfido apparecchio. Allegerito prontamente del peso, che consegnava a un suo fidato. Il Crua accompagnava il suo avventore al più vicino commissariato. Lo stesso Pretore non ha proceduto contro il Valentinetti per mancanza di querela.

Ladro di orologi

condannato a 5 anni di reclusione

La notte del 10 dicembre dello scorso anno, in S. Maurizio di Pinerolo, il ventitreenne Giovanni Battista Cambero derubava tale Edoardo Stalli di un orologio e catena d'oro, di un orologio d'argento e di centoventi lire in biglietti di banca: arrestato pochi giorni dopo il Cambero veniva rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. dott. Oscar Iobino, che lo ha condannato a 5 anni di reclusione. Essendo, poi, stato trovato in possesso di una rivoltella non denunciata egli è stato condannato — per tale contravvenzione — a sei mesi di arresto. Ha sostenuto la pubblica accusa il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. dott. Luigi; causa il cav. Del Re.

Bollettino demografico

12 aprile 1939-XVII

Nati vivi	40
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	4
Morti	33
Matrimoni trascritti	88

STATO CIVILE

Carrera Carlo fu Michelangelo, anni 81, di Chivasso, scapolo, via Oriana 29 — **Baravalle Oreste** fu Giuseppe, a. 68, di Moncalieri, pensionato, corso San Maurizio 72 — **Rossetti Giuseppina** m. Cirilli, a. 64, di Venaria Reale, casalinga, via Cera 46 — **Darù Attilio** fu Pietro, a. 53, di Milano, generale brigata, via Donati 15 — **Toria Luigia** ved. Aghem, a. 85, di Venaria Reale, [illegible], corso Vittorio Emanuele 64 — **Silvo Maria** ved. Barberis, a. 82, di Asti, pensionata, via Mazzini 27 — **Borla Giulia** fu Germano, a. 80, di Torino, pensionata, via [illegible] 69 — **Bongardo Maddalena** fu Giuseppe, a. 58, di Moncalieri, casalinga, corso Moncalieri 428 — **Davico Anna** ved. Dribaudo, a. 66, di Chieri, casalinga, via [illegible] — **Borgallo Sperina** m. Inaudi, a. 42, di S. Gillio, operaia, via Orta 44 — **Ton Esterina** di Francesco, a. 11, di Torino, studentessa, corso Casale 263 — **Rosarossa Cesare** fu Liliano, a. 61, di Torino, pensionato, via Marino Spanzotti 2 — **Cabelli Maria** m. Richetta, a. 62, di Torino, casalinga, via Chiusella 17 — **Benedetto Giuseppe** fu Felice, a. 72, di Torino, pensionato, via S. Massimo 5 — **Marcheo Emilia** m. Botelli, a. 66, di Torino, casalinga, via Gioberti 14 — **Migliore Matteo** fu Giovanni, a. 15, di Moncalieri, manovale, corso V. Emanuele 222 — **Calla Rosa** ved. Mosso, a. 78, di Torino, agiata, corso Inghilterra 36 — **Aghemio Guglielmo** fu Guglielmo, a. 56, di Nizza, pensionato — **Caradonna Michele** di Nicola, a. 35, di Massafra, falegname — **Demichelis Pietro** di Antonio, a. 40, di Rivalta T., manovale — **Carri Giuseppe** fu Benedetto, a. 44, di Asti, meccanico — **Rosso Pietro** fu Domenico, a. 65, di Settimo T., pensionato — **Frumento Piero**, mesi 7, di Torino — **De Mattei Clementina** fu Alessandro, a. 77, di Casale Mond., suora di carità — **Carbolino Giuseppe** di Luigi, a. 17, di Nole Can., operaio — **Morello Severino** fu Giuseppe, a. 68, di Piossasco, contadino — **Piana Alessandro** di Pietro, mesi 4, di Torino — **Ciraudi Marianna** suor Maria della Pace, a. 45, di Villafranca Sabauda, suora — **Catullo Maria** fu Donato, a. 35, di Rocco Valforture, operaia — **Montoya Clementina** m. Carnier, a. 67, di Bardonecchia, casalinga — **Milanesio Epaminonda** fu Giuseppe, a. 41, di Canelli, calzolaio — **Chinoli Eufemia** ved. Bolardi, a. 87, di Bagnolo in Piano, casalinga — **Crosaniti Marcello** di Pietro, a. 32, di Torino, commesso.

Scomparso da casa

Da sabato scorso manca da casa il tredicenne Guglielmo Mancio fu Alessandro che abita con la mamma e due fratelli in corso XI Febbraio 7. Il ragazzo, dai capelli biondi e il volto cosparso di efelidi, è di statura normale per la sua età; indossa un maglione grigio e un vestito con i calzoni corti sportivi, pure grigio. E' già la seconda volta che si allontana da casa. Chi lo avesse visto farà opera buona avvertendo la famiglia.

Studentessa investita da un ciclista

Ieri sera, alle 18,30, in piazza Castello, all'angolo con via G. Verdi, la studentessa Italia Pecchinati di Antonio abitante in via Juvara 18, veniva investita dal ciclista Adolfo Bonsetti fu Velio, abitante in via Principe Amedeo 18. Si trovava a passare in quel momento in auto il comm. Luigi Perro che trasportava la signorina al San Giovanni dove i sanitari le riscontravano un ematoma sopraccigliare, contusioni al mento, abrasioni al naso con epistassi, giudicandola guaribile in 8 giorni.

L'imprudenza di un ragazzo

Nel pomeriggio di ieri veniva medicato alle Molinette per abrasioni e contusioni al volto, alle mani e alle ginocchia e giudicato guaribile in 8 giorni, il ragazzo Luigi Adriano di Giuseppe, abitante in via Carlo Alberto 20. Il ragazzo, in corso Spezia, si era aggrappato ad un auto fermo; avviatosi la macchina, egli cadeva.

Dimentica aperto il gas e muore asfissiato. — Vittima di una fatale imprudenza è stato il cliente Giovanni Battista Bossetti fu Felice, abitante in via Goffredo Mameli 12. Ieri mattina, i vicini impensieriti, non vedendolo uscire andarono a bussare alla sua porta e avvertendo che un forte odore di gas proveniva dalla porta chiusa. Questa veniva forzata e si rinveniva il Bossetti riverso sul tavolo della cucina. Giunto il medico municipale, questi non potè che constatare la morte del poveretto dovuta ad avvelenamento di gas illuminante e risalente ad alcune ore prima. Il Bossetti doveva aver dimenticato aperto il rubinetto del gas.

Concerto al Dopolavoro Fiat

Questa sera alle 21,15, nella sala di corso Moncalieri 18, avrà luogo un saggio del Gruppo Mandolinistico diretto dal M.o Burdisso.

La Pasqua degli spazzacamini

Seguendo una tradizione di molti lustri, gli spazzacamini celebreranno la loro Pasqua domenica prossima in Albis. Alle ore 8,30 assisteranno alla Messa nella Cappella della Missione in via XX Settembre, all'angolo con via Arcivescovado. Alle 14 avrà luogo nella sede della pia opera di beneficenza degli Spazzacamini in via Arcivescovado 12, il pranzo annuale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a del Teatro di Venezia): Ore 21,30: «La famiglia dell'antiquario» di C. Goldoni.
CARIGNANO (Comp. Gorilli): Ore 21,20: «I fiori rossi» di [illegible].
ROSSINI (C.a Casaleggio): Ore 21,15: «Tre sigarette per bene» [illegible].
MAFFEI: Compagnia riviste Macario: ore 17 e ore 22: «Le lucciole del mare» di Allemark.
CONSERVATORIO: Ore 21,15: Concerto della pianista Sgambati [illegible].
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gallo e del Risorgimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
DAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Un'avventura alla Corte del Gran Kan», Gary Cooper, Gurie.
AMBROSIO: «Sangue d'artista» Marta Eggerth, P. Hörbiger, T. Lingen. La
CORSO: «Animali pazzi» (comicissimo) con Totò, Luisa Ferida. «Prima».
AUGUSTUS: Papà Lebonnard, Ruggeri.
CHIARELLA: «Arrestatela!», Varietà.
V. EMANUELE: «No pasaran!». Nel varietà «spettacolo per sorridere».
BALBO: «Adriana Lecouvreur» e Documentario «Oro liquido in Albania».
IDEAL: «L'ultima recita» (A. Menjou) e Fanny [illegible] e Baron Rinaldo.
STATUTO: «Orgoglio della Legione», Barbara Kent, Victor Jory. Ultime.
ALFA: «Il suo destino», L. Ferida.
NAZIONALE: Quando la vita è romanzo con Grace Moore, Melwyn Douglas.
MAFFEI: «La calunnia» e Rivista.
MASSIMO: La ballerina dei gangsters, con Jessie Matthews, Barry Mackay.
ELISEO: 13° invitato. Ginger Rogers.
COLOSSEO: Vostri ordini, signora. L. 1
ITALA: «Quella certa età...», Durbin.
TORINESE: Quella certa età... Durbin.
REGINA: «Regina di Broadway».
IMPERIALE: «10.000 lire al mese».
RADIUM: Il Principe Azim (a colori).
FORTINO: Espresso aerodinamico e Var.
AQUA: «Tempeste di passione» e Var.
DIANA: «Terra di fuoco» Schipa, L. 1.
V. VENETO: Ho ritrovato il mio amore.
PRINCIPE: «Inventiamo l'amore» e «Assedio» [illegible] di Barcellona».
VINTAGLIO: Sono innocente, H. Fonda.
SAVOIA: «Mille lire al mese». Melnati.
REX: «Ragazze sole», Danielle Darrieux e Betty Stockfeld. Successo.

— Il sole ha perduto quasi tutti i raggi: gli sono rimasti solo quelli sulla tempia.

— Ho portato una luna finta per poterti parlare d'amore anche stasera che è nuvolo.

— Quando va con la signora, si porta sempre quell'amico dietro le spalle, per non far vedere che è calvo.

— E' una margherita che ha fatto gli studi classici: dice «Mi amai, mi non amai...».

TORINO - Giovedì 13 Aprile 1939 - Anno XVII - Num. 88

LA LINEA DEL GOVERNO INGLESE
e le ripercussioni della politica di Roma

Chamberlain farà le attese dichiarazioni nel pomeriggio di oggi - Confusionismo, contraddizioni e nervosità nei giornali di Londra

Londra, 12 aprile.

La deliberazione dell'Assemblea Costituente albanese, conosciuta a Londra attraverso le ultime edizioni dei giornali della sera, ha dato immediatamente l'impressione che essa costituisce non soltanto un fatto quasi definitivo per i rapporti fra Italia e Albania ma che sia anche fatto di primissima importanza nei confronti internazionali: gli specialisti di diritto costituzionale comparato arzigogolano sulla presumibile analogia con il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, con la duplice Monarchia austro-ungarica, con l'unione personale della Svezia e Norvegia prima della separazione del 7 giugno 1905, con lo Statuto imperiale di Westminster sulla Costituzione dei Dominii, con il legame fra gli Stati Uniti e l'Alaska, per tacere dei precedenti storici antichi circa le Fiandre, le Due Sicilie, e i Regni normanno e inglese di Guglielmo il Conquistatore. Quanto queste riflessioni giuridiche scientifiche e storiche interferiscano poi con la politica attuale, non è di assoluta evidenza.

Molto chiasso, poco costrutto

Sembra che gli ambienti ufficiali britannici tengano a circondare di un certo mistero la seduta di domani, per cui i membri dei Lords e dei Comuni interromperanno la loro vacanza pasquale. Dato che non possono pregare i giornali di tacere, e dato che anche una preghiera di questo genere finirebbe per produrre un effetto contrario a quello desiderato, cioè di tener viva una curiosità se non allarmistica certo nervosa, gli organi competenti lasciano filtrare dalle pareti della Whitehall sulle colonne di giornali una gran quantità di notizie che si contraddicono da un'ora alla successiva.

Londra vive così in mezzo ad un chiasso che — quanto alla sostanza — equivale ad un silenzio.

La giornata d'oggi si è iniziata con l'attenzione rivolta su alcune righe pubblicate dall'autorevole *Times* in seno a pagine di sermoni seri e preoccupati: si diceva in esse come non sembri probabile una denunzia dell'accordo anglo-italiano, perchè anzi si considera assai più favorevole al mantenimento della pace un suo perfezionamento, nel senso che bisogna definire meglio che cosa si voglia intendere per l'avvenire dello *statu quo* mediterraneo. La denuncia dell'accordo è una speranza alla quale hanno rinunziato tutti, se non i corrispondenti parigini dei giornali di sinistra. Un altro fra i giornali di stamane, il popolare *Daily Express*, con parola felicissima descriveva la denunzia dell'accordo, come «un gesto che potrebbe essere pittoresco, ma di nessun effetto».

Successivamente, nel pomeriggio, scarso rilievo hanno avuto le conversazioni intercorse fra Roma e Atene circa le quali la ridda delle previsioni e delle considerazioni non si è risparmiata. Da coloro che pretendono di aver visto la Grecia a rimorchio dell'Asse Roma-Berlino, tentando di confermare — su notizie che invece sono una smentita — le voci da loro messe in giro in funzione di agenti provocatori, a quelli che invece presagiscono una nuova clausola nell'accordo italo-britannico contenente garanzie alla Grecia, il tono generale insomma è stato di incertezza diplomatica, al che non restava nè tempo nè spazio per le ormai abituali indignazioni.

Giornata di consultazioni

Grande è stato l'andirivieni degli uomini politici alla residenza del Primo Ministro e al Foreign Office; ma scarso è stato invece oggi, in confronto di giornate precedenti, l'afflusso dei rappresentanti esteri.

Il Primo Ministro ha avuto colloqui e consultazioni con sir Samuel Hoare, con il Ministro degli Esteri, poi con Attlee capo della opposizione, poi con Hore Belisha ministro della Guerra, e ancora lord Chatfield ministro per la coordinazione della difesa, sir Robert Vansittart, e finalmente stasera Churchill. A sera Chamberlain ha ricevuto una visita da lord Halifax e da sir Alessandro Cadogan, il quale aveva visto poco prima l'Ambasciatore di Cina.

Nell'imminenza della seduta parlamentare di domani, gli aruspici del giornalismo londinese hanno puntato la loro ultima carta: molte delle cose dette stamane sono impossibili e molti casi inutili, giacchè molte di esse sono smentite stasera; quelle dette nel pomeriggio sono state in gran parte superate da due notizie giunte da Roma: prima la comunicazione fatta al Governo italiano dal rappresentante diplomatico di Grecia a Roma circa le garanzie offerte dall'Italia al Paese vicino e amico; seconda, quella del colloquio avuto dal Duce con il generale Gambara. Sono questi due fatti che non possono non avere influenza sulla linea che il Governo britannico sceglierà nella mattinata di domani, durante il Consiglio dei Ministri e annunzierà nel pomeriggio ai Comuni e ai Pari.

Secondo il *Daily Express* la dichiarazione del Primo Ministro alla Camera dei Comuni annuncierebbe che l'accordo italo-britannico verrà mantenuto, che l'azione italiana in Albania non ha provocato alcun sostanziale cambiamento dello *statu quo* nel Mediterraneo e che il governo britannico desidera il mantenimento dello *statu quo* in ogni altra parte del Mediterraneo. Secondo il giornale, la Gran Bretagna intende continuare i suoi sforzi per riunire il maggior numero possibile di nazioni in un fronte internazionale. Il giornale dice poi che la denuncia dell'accordo italo-britannico, chiesto dai giornali di sinistra, non avrebbe alcun effetto utile ed anzi renderebbe impossibile qualunque pacifica sistemazione delle questioni europee. Nell'articolo di fondo, lo stesso giornale scrive che l'opinione pubblica britannica deve aiutare il Primo Ministro nella sua politica tendente a giungere ad una conciliazione con l'Italia e sostiene che anzichè trovare ragione di risentimento e di biasimo per l'azione dell'Italia, bisogna avere fiducia nelle sue assicurazioni.

Le ultime reazioni della notte dànno invece l'impressione che le dichiarazioni di Chamberlain e di Halifax abbiano e stiano per avere, in misura più o meno ampia, a subire l'influenza sinistra di Parigi. Anche Daladier parlerà domani e si sa che i due governi non solo si sono mantenuti in consultazione ma che intendono mostrare un fronte unico di idee e di iniziative: quindi le dichiarazioni degli uni e degli altri sono un poco il risultato di un compromesso ed è difficile pensare che gl'inglesi siano riusciti a influenzare i francesi, ma si deve pensare piuttosto il viceversa. Fra le voci sorte stasera c'è perfino quella che l'Inghilterra abbia finalmente deciso di cedere alla pressione di Parigi e che abbia fatto un altro passo verso la proclamazione della coscrizione obbligatoria.

Il *Daily Telegraph* di domattina non dedica, in tutte le sue pagine, una riga di commento alla decisione della costituente albanese, e semplicemente accenna al colloquio fra il Duce e il gen. Gambara; in compenso il giornale pubblica una colonna intera del suo collaboratore diplomatico in cui si fa un quadro nerissimo della situazione: infischiandosi bellamente della smentita data ieri sera dalla *Reuter* circa operazioni possibili su Gibilterra, il giornale parla di concentramenti di truppe spagnole intorno a quella base britannica. E all'altro polo del Mediterraneo e nelle vicinanze della frontiera egiziana e sudanese, vi sono altri concentramenti di truppe. Il giornale dice quindi che la Jugoslavia è in gravissime ansietà, non per colpa dell'Italia questa sera, ma per colpa della Germania che, secondo il citato giornale, starebbe ammassando un «impressionante numero di truppe» lungo la frontiera con la Croazia.

Leo Rea

Il Sud Africa si rifiuta
di prendere posizioni impegnative

Città del Capo, 12 aprile.

Nell'odierna seduta del Parlamento il Primo Ministro dell'Unione sud africana generale Herzog ha respinto la richiesta dell'opposizione di una discussione parlamentare sulla situazione internazionale perchè il Sud Africa «non ha alcun diritto di immischiarsi in qualsiasi questione che non lo riguardi». Il generale Herzog ha aggiunto che il Sud Africa non è minimamente coinvolto nell'attuale situazione internazionale e che lo sarebbe immediatamente se la discutesse. Ha promesso di avvertire il paese quando gli avvenimenti europei minaccino la libertà e gli interessi del Sud Africa; sebbene il governo sud africano sia stato tenuto al corrente della politica britannica in qualsiasi momento, esso non è stato richiesto di approvarla o disapprovarla.

Il generale Herzog si è anche rifiutato di fissare qualsiasi principio di neutralità del paese perchè questo può essere fatto soltanto se e quando la guerra scoppiasse e sorgeranno cause di ostilità nel mondo. Nel frattempo il Sud Africa perseguirà una politica di pace con tutte le nazioni. Il Sud Africa — ha concluso — non ha alcuna politica speciale nei riguardi dell'Albania o della Polonia.

Il primo reparto della Milizia
costituito a Tirana

Tirana, 12 aprile.

E' stato costituito oggi a Tirana, il primo reparto della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, formato dai coloni dell'E.I.A. e da elementi dei Fasci. Il comando provvisorio è stato assunto dal dottor Romano, direttore generale dell'E.I.A.

A Varsavia si prevede
un periodo di distensione

Varsavia, 12 aprile.

Gli sviluppi della situazione internazionale secondo l'opinione concorde della stampa polacca lascerebbero prevedere una distensione.

«La pace può essere salvaguardata — scrive l'*Illustrowany Kurjer Codzienny* — dato che l'Italia col suo atteggiamento ha dissipato i timori delle potenze occidentali e degli Stati balcanici».

Il giornale rileva che qualsiasi speranza di staccare Roma da Berlino è ormai definitivamente tramontata.

L'*Express Poranny*, che rispecchia il pensiero dei circoli ufficiali polacchi, afferma che una guerra è poco probabile e che la Polonia è perfettamente calma.

«Abbiamo assistito negli ultimi tempi — scrive il giornale — a numerosi avvenimenti che facevano supporre come imminente un conflitto armato, eppure nessuna conflagrazione è scoppiata. E' quindi da escludere che una complicazione bellica si avrà adesso. Una guerra sarebbe oggi una balordaggine. Si può prevedere invece uno sviluppo più serrato dell'attività diplomatica».

Tutti i giornali pubblicano in prima pagina e con notevole rilievo il comunicato sulle forze italiane sotto le armi, notando che esse comprendono un imponente massa di uomini.

In un articolo di ispirazione ufficiosa il *Dobry Wieczor* dopo avere rilevato che l'occupazione italiana dell'Albania non ha modificato le relazioni internazionali e non ha provocato la rottura dell'accordo italo-britannico, osserva che le notizie spesso esagerate, di movimenti di flotte e di truppe, di misure di mobilitazione, eccetera, debbono venire accolte con la massima calma, perchè spesso lanciate allo scopo unicamente di impressionare.

Le direttive franco-inglesi

IDENTITA' APPARENTE
divergenze sostanziali

Parigi, 12 aprile.

Il messaggio di Metaxas a Mussolini contenente i ringraziamenti calorosi del Governo ellenico per la promessa italiana di rispettare l'integrità della Grecia giunge ai giornali francesi contemporaneamente a una corrispondenza al *Temps* da Belgrado nella quale si constata che la possibilità di una garanzia inglese efficace dell'integrità balcanica incontra negli ambienti responsabili jugoslavi il più vivo scetticismo e che a Belgrado, come del resto ad Atene e ad Ankara, si nutre il convincimento che entrare in una specie di alleanza difensiva con l'Inghilterra e la Francia sarebbe un errore il cui risultato consisterebbe nello esporre i tre paesi a subire il primo urto di un conflitto fra le grandi potenze.

Atene e Belgrado serene

«Nulla — dice il corrispondente del *Temps* — nell'atteggiamento dell'Italia e della Germania giustifica sin qui agli occhi degli ambienti politici di Belgrado le previsioni allarmanti della stampa estera per quanto riguarda la Jugoslavia. Il pensiero della Jugoslavia è che se i governi di Parigi e di Londra vedono nel corso attuale degli avvenimenti una minaccia ai loro propri interessi mediterranei o balcanici, tocca a loro prendere per se stesse le iniziative che sembrano loro desiderabili, ma questo senza pretendere di coinvolgere le piccole potenze dell'Europa sud-orientale, in una politica coalizionista di cui, come la Cecoslovacchia, rischierebbero di essere le prime vittime».

L'organo ufficioso aggiunge che la soddisfazione espressa a Belgrado dal Governo fascista in seguito all'atteggiamento amichevole del Governo jugoslavo durante la crisi albanese ha fatto in quelle sfere il migliore effetto.

L'importanza delle due manifestazioni che precedono non può sfuggire a nessuno. Atene e Belgrado col loro atteggiamento di serenità assoluta di fronte all'occupazione italiana dell'Albania, provano nel modo più luminoso che la campagna dell'allarmismo anglo-francese è una pura e semplice manovra sobillatrice intesa a mascherare di altruismo le mire imperialistiche di due grandi potenze desiderose di fare della Jugoslavia e della Grecia due semplici pedine della loro politica egemonica.

Il linguaggio dei governi di Atene e di Belgrado è così scevro di equivoci e costituisce una così franca assoluzione dell'Italia dai peccati che le vengono imputati nelle capitali delle democrazie che l'insistenza di queste ultime nell'offrir loro protezione acquisterebbe ormai in realtà il senso della più indiscreta intromissione nel maneggio dei loro affari e della più sfacciata violazione della loro sovranità.

Non sappiamo quale sarà il tenore esatto della dichiarazione che Chamberlain farà domani ai Comuni e che Daladier, a quanto si annuncia stasera, parafraserà a nome della Francia in un comunicato che vedrà la luce presso a poco alla stessa ora; ma fin d'ora sembra impossibile che dopo la netta presa di posizione greco-jugoslava la formula franco-inglese, varata dopo sei giorni di laboriosi conciliaboli, non tenga conto dell'elementare discrezione imposta dallo stato di fatto di cui sopra.

Il governo jugoslavo in ogni caso, per evitare qualsiasi equivoco, ha smentito oggi in una comunicazione raccolta e trasmessa anche dall'agenzia *Havas*, di avere concentrato truppe alla frontiera albanese, spiegando che le modeste misure d'ordine disposte gli scorsi giorni erano state prese unicamente nell'eventualità che un grosso numero di profughi si presentasse al confine dello Stato, e che l'afflusso dei profughi essendo immediatamente cessato e i pochi albanesi passati in Jugoslavia essendo pacificamente rientrati in patria, le forze disposte ai valichi di frontiera erano state senz'altro ritirate.

Malinconia di Pétain

La campagna degli ambienti antifascisti anglo-francesi per portare la tensione in Mediterraneo al suo parossismo, dunque, fin da ora macina a vuoto. La montatura si tradisce in modo smaccato. I provvedimenti militari nondimeno sono stati presi e seguiteranno ad esserlo. Come nel settembre scorso, assistiamo alle solite operazioni di richiami alle armi alla chetichella tanto nelle truppe di terra quanto negli equipaggi della flotta. Ma quand'anche non sia del tutto escluso che qualche rinforzo prenda la via della Siria, dove la situazione lascia sempre a desiderare e il cui alto commissario Puaux è arrivato proprio ieri a Parigi, pare che l'attenzione francese si concentri sopra tutto sul Mediterraneo occidentale e in particolare sul Marocco.

Come sapete, il maresciallo Pétain è venuto anch'egli a conferire con Bonnet. Dalla stampa di opposizione apprendiamo che l'ambasciatore si professa pessimista circa l'avvenire delle relazioni franco-spagnole e vorrebbe essere esonerato dalla missione affidatagli.

In attesa che Bonnet e Daladier prendano una decisione, egli se n'è andato a riposare in una località del Pas de Calais, ma non senza confidare agli intimi che il suo più vivo desiderio sarebbe di non tornare a San Sebastiano dove i suoi sforzi per riattirare la Spagna nell'orbita della Francia sarebbero rimasti senza successo. La ragione più concreta dei timori francesi viene additata nel ritorno a Melilla e a Ceuta degli ottantamila marocchini che Franco ha impiegato fin qui nelle operazioni di Spagna. Il rimpatrio delle truppe di colore è perfettamente naturale a guerra finita, ma i francesi vogliono vedervi un segno che Franco si prepari a porre sul tappeto il problema del Marocco e la prospettiva li tiene sulle spine.

Le affermazioni del giapponese *Nichi-Nichi* sulle fortificazioni che italiani e tedeschi avrebbero costruito in collaborazione con la Spagna a Ceuta, Tarifa, Arzila e a Cadice, nonchè in altre località vicine, vengono d'altra parte sfruttate qui e a Londra per agitare lo spettro di una minaccia contro Gibilterra, e non è quindi impossibile che i provvedimenti militari francesi in questo settore siano incoraggiati dall'Inghilterra la quale si riserverebbe in cambio il compito di vegliare sul Mediterraneo orientale.

Ma nemmeno circa questa distribuzione dei compiti militari, si può dire che l'accordo fra Londra e Parigi sia completo, e ciò indipendentemente dall'assoluta identità di vedute che Chamberlain e Daladier cercheranno di far brillare domani nella loro duplice dichiarazione.

Il *Temps* osserva infatti stasera nel proprio editoriale che la decisione del Governo britannico di distribuire garanzie di inviolabilità a destra e a sinistra, è opportuna ma comporta dei rischi e primo fra tutti il rischio di provocare una guerra.

«Una volta in linea — dice l'organo ufficioso — le democrazie occidentali non potrebbero più tornare indietro. Ora, se le Potenze dell'Asse dovessero continuare nella loro politica di colpi di mano e di annessioni, non si vede dove ed in qual modo un conflitto potrebbe essere evitato. La Francia è decisa a far fronte al peggio, se il peggio le viene imposto. Ma bisogna che gli inglesi, come i francesi, sappiano che una guerra moderna non si improvvisa e non si conduce a fine se non mediante la totalità delle forze e delle risorse nazionali».

L'organo ufficioso ne conclude che Londra deve finalmente decidersi a votare la coscrizione obbligatoria, senza di che la guerra rischierebbe di gravare con tutto il suo peso sulle spalle della sola Francia.

Ma su questo capitolo Londra continua a fare orecchie da mercante e ciò spiega la relativa freddezza con cui la diplomazia di Bonnet asseconda la politica coalizionista di Halifax, d'altronde a quest'ora già parecchio sfrondata, e permette di rendersi conto dei motivi che spingono la nota collaboratrice diplomatica dell'«Oeuvre» a ricordare che le reclute delle classi italiane recentemente chiamate alle armi sono allenate dall'infanzia ad ogni genere di esercizi militari, il che fa sì che l'Esercito italiano dispone all'alto attuale di effettivi di cui «si avrebbe torto di sottovalutare l'importanza».

Concetto Pettinato

Come verrà diramata
la dichiarazione di Daladier

Parigi, 12 aprile.

Negli ambienti di solito bene informati si precisa che la dichiarazione che farà domani il Presidente del Consiglio Daladier non sarà radiodiffusa, ma avrà il carattere di un comunicato alla stampa nel quale si definirà la posizione della Francia dinanzi ai vari problemi di politica estera ed ai molteplici aspetti della situazione internazionale. Daladier ha dichiarato oggi ai giornalisti, uscendo dal Consiglio dei Ministri, che nel comunicato verrà preventivamente data notizia al governo di Londra acciocchè lo voglia far comparire contemporaneamente anche sulla stampa inglese.

La tragica frana del villaggio svizzero di Fidaz che ha travolto una scuola seppellendo sedici fanciulli e il loro maestro.

Il Maresciallo Badoglio accompagna all'altare la sua figliola, duchessina Maria.

Movimenti di truppe
al confine egiziano

Cairo, 12 aprile.

(L.) - I giornali informano che, data la situazione internazionale, alcune unità dell'esercito egiziano hanno lasciato il Cairo ed Alessandria, dirette a Marsa Matruh e al confine occidentale. Tutte le licenze degli ufficiali sono state revocate. Inoltre, vari battaglioni inglesi sono stati dislocati dalla Palestina all'Egitto.

Speciali riunioni sono state tenute dal supremo consiglio di difesa, mentre le autorità egiziane ed inglesi continuano a mantenersi in stretto contatto. Tuttavia, le voci circolanti ieri sui preparativi nel territorio egiziano ed in quello sudanese per l'imminente arrivo di forti contingenti di soldati indiani sono state smentite.

La visita di Gafencu a Berlino
fissata per il 18 aprile

Bucarest, 12 aprile.

Il Ministro degli Esteri Gafencu partirà per Berlino il 18 e si tratterrà un giorno a Vienna. La visita berlinese è fissata per i giorni 18 e 19, cosicchè il Ministro non sarà presente ai festeggiamenti che avranno inizio il 20 in occasione del 50 compleanno di Hitler. La Romania sarà rappresentata da una delegazione della organizzazione giovanile «Sentinella della Patria», guidata dal presidente Sidorovic; l'ex-presidente del Consiglio Vaida Voivoda, membro del Consiglio della Corona, interverrà ai festeggiamenti, essendo stato invitato.

Per la prossima settimana è qui attesa la delegazione economica inglese, guidata da sir Frederich Leith-Ross. Il governo ha concesso ai tedeschi della Romania libertà di riunirsi in locali chiusi. Le riunioni all'aperto continuano a dipendere da una speciale autorizzazione.

Allettamenti sovietici respinti
dall'Estonia e dalla Lettonia

Varsavia, 12 aprile.

L'Agenzia *Pat* riceve da Riga che, da notizie attinte nei circoli responsabili della capitale estone, risulta che Litvinoff comunicò oralmente ai Ministri di Estonia e di Lettonia a Mosca che, in caso di aggressione contro uno dei rispettivi paesi il Governo sovietico avrebbe considerato in pericolo la sicurezza dell'U.R.S.S. e sarebbe quindi intervenuto militarmente in soccorso di esso.

Ma l'allettamento sovietico non ebbe presa; infatti, i Governi di Estonia e di Lettonia risposero al Governo di Mosca respingendo la subdola proposta perchè l'Estonia e la Lettonia non hanno alcun motivo di pensare ad alcuna aggressione e perchè i due paesi sarebbero in ogni caso i soli interessati e i soli giudici nel decidere nella eventualità prospettata.

(Stefani)

Vani sforzi cinesi
sanguinosamente respinti

Occupazione di altre città

Tokio, 12 aprile.

Da vari settori della zona di operazioni in Cina si segnalano sporadiche offensive delle truppe cinesi, offensive che sono state prontamente rintuzzate con gravi perdite per l'attaccante. Un migliaio di soldati cinesi hanno nuovamente attaccato Kai-Fong, capitale della provincia di Honan, armati di mortai da trincea e di mitragliatrici; ma sono stati costretti a ripiegare in disordine dopo un breve combattimento impegnato con la guarnigione nipponica della città. Da Tho-Sho, nello Suiyuan, si segnala pure che circa tremila cinesi al comando del generale Anhiealing hanno tentato di prendere l'offensiva nella regione ad ovest di Paotow al termine della ferrovia Pechino-Suiyuan, ma le forze giapponesi hanno fulmineamente frustrato il tentativo con una marcia forzata che le ha portate all'occupazione di Aissh-Ting, notevole punto strategico della zona.

In un successivo scontro coi cinesi, questi hanno lasciato sul terreno oltre trecento morti. I giapponesi si sono pure impadroniti di Wu-Cini nel Shansi occidentale mettendo in fuga parecchie migliaia di guerriglieri cinesi, i quali hanno avuto circa 700 morti.

L'utilità dell'autogiro

Atterra su un pianoro d'alta montagna pel trasporto d'un infermo

Stoccolma, 12 aprile.

Nel nord della Svezia staziona da qualche tempo un autogiro che viene impiegato in servizi sanitari e di pubblica sicurezza. Grazie ad esso è stato oggi possibile salvare un contadino che aveva urgenza di essere operato. Questo contadino abitava in un minuscolo paese situato su uno stretto pianoro di montagna che — in questa stagione — è assolutamente inaccessibile agli autoveicoli ed a qualsiasi altro mezzo di trasporto.

Avvertito dalle autorità alle quali il medico locale si era telefonicamente rivolto, l'autogiro si è portato sul paese, è sceso nella piazza, ha preso a bordo l'infermo trasportandolo in meno di un'ora all'ospedale di una vicina città dove è stato sottoposto all'atto operatorio del quale aveva urgenza e che lo ha posto fuori pericolo.

I giornali, narrando il fatto, raccomandano la estensione dell'uso degli autogiri che in località di difficile accesso e lontane dai grandi centri possono come è stato dimostrato nel caso attuale, rendere utilissimi servizi.

Un Duomo senza campane

Si supplisce con un disco...

Udine, 12 aprile.

Da qualche anno è in discussione il progetto di dare al Duomo di Mortegliano un campanile degno della sua bellezza artistica; ma il non facile problema, per ragioni varie non è stato ancora risolto. Per sopperire a questa mancanza è stato escogitato un ingegnoso sistema: con un impianto radiotecnico viene trasmesso ed amplificato il suono di campane inciso su dischi grammofonici. Si tratta del primo esperimento del genere in Friuli ed ha dato un ottimo risultato. Sui dischi sono incisi i concerti delle campane di San Pietro in Roma.

Curioso fenomeno naturale

Il lago Sirio presso Ivrea diventato gradatamente rosso

Ivrea, 12 aprile.

Uno strano fenomeno da diversi giorni interessa vivamente l'intera cittadinanza. Il lago Sirio, il più azzurro e limpido dei sette laghi che fanno corona a Ivrea, da qualche tempo ha perso la sua limpidezza, e le sue acque si sono a poco a poco colorate di un rosso intenso e vivido, prendendo consistenza vischiosa. Lo spettacolo, veramente attraente, richiama tutti i giorni sulle sponde del lago numerose comitive. Il fenomeno, che non ha precedenti è dai più attribuito all'affioramento di spore di alghe; non è però da escludere la tesi di alcuni i quali parlano di una nuova sorgente subacquea che porterebbe con sè la sostanza colorante.

Il nuovo orario
del cambio della guardia
a Palazzo Venezia

Roma, 12 aprile.

Da domani, giovedì tredici, il cambio della guardia a Palazzo Venezia, avrà luogo alle ore diciotto.

Lascia in beneficenza
oltre venti milioni

Foggia, 12 aprile.

A San Marco in Lamis è deceduta la signora Michelina Gravino, vedova dell'avv. Emanuele Serrilli, la quale, proprietaria di un patrimonio che si fa ascendere a circa 40 milioni, con suo testamento ha lasciato la maggior parte di tale somma ad opere di beneficenza, cioè per creare due istituti di infanzia e di mendicità. Avverso il testamento hanno prodotto opposizione per captazione i parenti esclusi dalla successione; a loro volta i congiunti chiamati ad ereditare in parte hanno impugnato di falso il testamento.

CRONACA

Ufficiali torinesi
alla presa di Madrid

Uno dei nostri «inviati» ci telefona da Valladolid che ieri è rientrato in sede, proveniente da Madrid, il gruppo celere del C.T.V. che, comandato dal generale Brunelli e dal maggiore Ferrara di Torino, pel primo entrò nella capitale spagnola lo storico 28 marzo. Fanno parte del gruppo i bersaglieri motociclisti e una compagnia motocorrazzata comandata dal nostro concittadino tenente Scuderi, nonchè uno squadrone di cavalleria comandato anch'esso da un ufficiale torinese: il capitano Russo.

Gli adulteri di Bolzano

Il marito deve ricorrere
alle cure dei sanitari

E' stata data notizia della sorpresa fatta in un albergo di Bolzano a due «colombi» torinesi, e della colluttazione che ne è seguita. Come pubblicammo, la giovane signora, tale Francesca Piemontese in Bosso, abitante in via Cottolengo 25, si era allontanata da Torino col permesso del marito e col pretesto di trascorrere le feste di Pasqua presso dei parenti bolzanini. Ma il marito, Albino Bosso fu Pasquale, di 24 anni, aveva notato anche la contemporanea partenza per l'Alto Adige del giovanissimo coinquilino Pietro Costa di Giuseppe, diciannovenne e si era insospettito. Che i suoi sospetti non fossero infondati lo si è già visto. Ora la coppia di adulteri è stata tratta in arresto; e il signor Albino Bosso, che nella zuffa col rivale si è contuso, tornato a Torino, ha dovuto recarsi all'Astanteria Martini, dove si è fatto medicare varie contusioni e la distorsione di una mano. E' stato giudicato guaribile in quindici giorni.

CONCERTI

Amici della musica

Al concerto indetto dagli Amici della musica accorsero in folla i soci iersera al Conservatorio. Il programma era vario: organo, violoncello, pianoforte. Il maestro Ulisse Matthey, del nostro Conservatorio, la cui tecnica è tanto apprezzata in Italia e fuori (il programma citava appunto questa frase d'un giornalista francese: «Si può, senza esagerare, porre il Matthey al livello dei nostri grandi organisti francesi»), suonò da suo pari una partita di Walther, una toccata di Bach, una corale di Franck, e insieme col valoroso violoncellista Antonio Saldarelli due corali di Bach, un'aria di Porpora, un pezzo di Enzo Masetti, uno di Lodovico Rocca. Lo stesso Saldarelli, accompagnato al pianoforte dall'egregio maestro Renato Russo, suonò il *Concerto* in la di Saint-Saëns. I concertisti furono molto applauditi.

Concerto per i soci del Guf
al Conservatorio G. Verdi

Questa sera alle ore 21,15 nella sala del R. Conservatorio «G. Verdi» la pianista Jenny Sgarbi darà un concerto per i soci della Sezione Musicale del G.U.F. di Torino. Il programma comprende l'opera 53 di Beethoven, la sonata in re maggiore di Galuppi, la ballata 52 di Chopin e musiche di Saint-Saëns, Desderi, Gorini e Marturi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA